

ANNO 2010/2011

Seduta I: lunedì 10 maggio 2010 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Commemorazione signor Guido Quadri	2
2. Discorso del Presidente uscente	2
3. Nomina dell'Ufficio presidenziale per l'anno 2010/2011	5
4. Discorso del nuovo Presidente	7
5. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	11
6. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari generiche	13
7. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari elaborate	13
8. Attribuzione a Commissione di petizioni	14
9. Mozioni evase	14
10. Messaggi ritirati	15
11. Presentazione di atti parlamentari	15
12. Proposta di risoluzione (iniziativa cantonale) del 21 ottobre 2009 presentata da Giovanni Merlini, Giovanni Jelmini, Manuele Bertoli, Attilio Bignasca, Francesco Maggi e Sergio Arigoni "Aumento del numero dei Consiglieri federali da 7 a 9"	15
- Proposta di risoluzione del 21 ottobre 2009	
- Rapporto del 19 aprile 2010; relatori: Fabio Bacchetta-Cattori e Jacques Ducry	
13. Naturalizzazioni	27
- <i>Rapporto del 12 aprile 2010 della Commissione petizioni e ricorsi</i>	
14. Risposta a interpellanze	28
15. Chiusura della seduta e rinvio	31

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente uscente
Dario Ghisletta, nuovo Presidente

Alle ore 14:15 il Presidente uscente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Arigoni S. - Dadò - Malacrida

Non si è scusato per l'assenza:

Frapolli

1. COMMEMORAZIONE SIGNOR GUIDO QUADRI

CALASTRI R., PRESIDENTE - Lo scorso 22 aprile è deceduto l'ex deputato al Gran Consiglio Guido Quadri, nato nel 1929. Militando nelle file della Lega dei ticinesi, è stato municipale di Breganzona per tre legislature, sino all'aggregazione del suo Comune con la città di Lugano, avvenuta nel 2004. Ha fatto parte del Parlamento cantonale dal 1995 al 2003, sedendo nelle Commissioni delle bonifiche fondiaria, tributaria, della pianificazione del territorio, delle petizioni e dei ricorsi, nonché nella Commissione speciale che trattò dell'aggregazione dei Comuni della Capriasca.

Del defunto serberemo il ricordo del suo generoso e non ostentato impegno per la cosa pubblica.

Vi invito ad alzarvi per un attimo di raccoglimento.

Accogliendo l'invito del Presidente, i deputati si alzano per un minuto di raccoglimento.

2. DISCORSO DEL PRESIDENTE USCENTE

CALASTRI R., PRESIDENTE USCENTE - 11 maggio 2009-10 maggio 2010: a un anno dalla mia elezione a Presidente del Gran Consiglio è giunto il momento del mio consuntivo.

Da un punto di vista strettamente personale è stato un anno caratterizzato da eventi interessanti e costruttivi. Questa carica mi ha permesso di avvicinare un'ampia cerchia di

persone e di migliorare ulteriormente la conoscenza del nostro bel Cantone. Piacevoli e arricchenti sono stati anche gli incontri e i contatti con i colleghi degli Uffici presidenziali dei Parlamenti di altri Cantoni svizzeri, ultimo in ordine di tempo quello con Zugo di giovedì scorso.

È stato un piacere, oltre che un onore, dirigere i lavori di questo Parlamento. Oltremodo positiva è altresì stata la collaborazione con lo staff della Segreteria del Gran Consiglio.

La carica tuttavia impone anche di affrontare i momenti spiacevoli che non risparmiano neppure le nostre istituzioni, e penso in particolare alla tragica scomparsa del collega Bill Arigoni.

La carica di Presidente è impegnativa e per svolgerla al meglio è necessario l'aiuto di molte persone, che meritano pertanto la mia massima gratitudine. Desidero ringraziare la mia famiglia per la comprensione, l'infinita pazienza e il sostegno, grazie ai quali ho avuto la possibilità di dedicare tempo ed energie alla cosa pubblica.

Ringrazio tutti voi per avermi eletto Presidente, il Consiglio di Stato per la collaborazione offerta e il gruppo liberale radicale per avermi proposto a questa carica. Infine ringrazio il segretario generale Rodolfo Schnyder, il consulente giuridico Michele Albertini e la segreteria del Gran Consiglio, in particolare la signora Jole Agostinetti, per la professionalità e la disponibilità dimostrate.

Il mio anno presidenziale è iniziato in piena crisi economica: lo scorso anno le prospettive per i mesi a venire erano tutt'altro che rosee, mentre oggi fortunatamente, pur trovandoci ancora immersi in un momento di rallentamento congiunturale, si comincia a percepire un maggiore ottimismo che si rispecchia nelle previsioni a medio termine. Il nostro Paese ha dato prova di saper reagire e ritengo che stia superando abbastanza bene questo momento di difficoltà.

Anche il Parlamento ha compiuto il suo dovere durante questi ultimi dodici mesi. Nel mio discorso d'insediamento avevo accennato al tema del rispetto ed è pur vero che in questo campo non è mancato qualche scadimento. Rilevo quantomeno che in materia di efficienza abbiamo dimostrato – anche ai talvolta superficialmente critici giornalisti – di saper evadere con tempestività tutto l'ordine del giorno, anche quando ciò ha richiesto lunghe discussioni nel plenum. Verosimilmente le cose miglioreranno ancora grazie alle regole più restrittive che ci siamo dati per quanto riguarda i tempi di intervento nel plenum – già entrate in vigore nell'ultima seduta – e all'introduzione del dibattito organizzato, che entrerà in vigore fra alcune settimane. Queste misure velocizzeranno senz'altro le discussioni, ma resta molto da fare per migliorare l'efficienza del lavoro parlamentare.

Ad esempio, lo strumento parlamentare della mozione negli ultimi anni ha avuto un'incidenza crescente sulla durata dei dibattiti. Con la modifica del relativo articolo nella legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 2002, è stato consentito al mozionante, in caso di non accoglimento della sua proposta da parte del Governo, di richiedere un preavviso commissionale e la discussione nel plenum. Di conseguenza, ad ogni sessione negli ultimi anni sono state trattate in media una o due mozioni.

Anche i lavori commissionali hanno subito allungamenti che mal si conciliano con gli impegni del parlamentare di milizia, con il pericolo che a lungo andare potranno permettersi "il lusso" – per ora lo metto ancora tra virgolette – di assumere la carica di deputato soltanto i segretari di partito, i dirigenti e i dipendenti di associazioni padronali o sindacali e i pensionati, con un ulteriore detrimento dell'obiettivo del ringiovanimento dei ranghi del Parlamento e della sua pluralità. Un'altra categoria che potrebbe ancora trovare il tempo per la politica è quella dei funzionari statali, la cui possibilità di accedere alla carica di deputato cantonale è sempre oggetto di dibattito; è un'apertura alla quale personalmente sono contrario per motivi di conflitto d'interesse.

Un ulteriore passo che si potrebbe compiere verso una maggiore efficienza riguarda infine la carica che mi accingo a lasciare – per cui non lo dico certo nel mio interesse: un anno di presidenza, se ripenso alla mia esperienza, è troppo breve. Dopo aver investito alcuni mesi a imparare il mestiere, quando si raggiunge una certa efficacia nel pianificare e gestire i lavori parlamentari e gli impegni esterni, si giunge a fine mandato e l'esperienza accumulata va persa. Una rotazione ad esempio dopo due anni, come nel Cantone di Zugo, permetterebbe a mio modo di vedere di meglio mettere a profitto queste capacità.

Come gli ultimi anni parlamentari, anche quello appena trascorso sotto la mia presidenza è stato particolarmente impegnativo per la mole di lavoro svolto nelle Commissioni, nel plenum e nell'Ufficio presidenziale. Basti ricordare le oltre sessanta sedute plenarie.

Tra gli impegni presidenziali mi preme porre l'accento sull'importanza degli incontri con gli altri Cantoni, gli incontri tra gli Uffici presidenziali di tutta la Svizzera e ancora gli incontri tra gli Uffici presidenziali dei Cantoni romandi e Berna, ai quali partecipiamo regolarmente. Questi momenti, dal mio punto di vista, sono assolutamente da promuovere: oltre a rinsaldare i legami confederali servono per una reciproca conoscenza nel segno del dialogo e del confronto. Quante volte ritroviamo al di là delle Alpi gli stessi problemi con i quali siamo confrontati noi stessi? Molto spesso, perciò lo scambio di opinioni ed esperienze è un aiuto essenziale per la ricerca delle migliori soluzioni.

In seguito a tutti gli spiacevoli avvenimenti che ultimamente hanno coinvolto la Svizzera e hanno toccato tutti noi tanto profondamente – mi riferisco alla crisi finanziaria, all'influenza suina, al caso UBS, alla crisi con la Libia, alla recente eruzione del vulcano islandese e alla crisi finanziaria della Grecia – ci rendiamo conto di come sia pressoché impossibile oggi restare immuni dagli effetti di avvenimenti geograficamente a noi talvolta anche molto lontani, per cui mi chiedo se non sia necessario cercare sempre maggiori collaborazioni anche con altre realtà, al di là delle frontiere cantonali e nazionali. Il mondo è sempre più piccolo e il Ticino, ma anche la Svizzera, si devono adeguare a questo trend. Dovrebbe bastare questa semplice riflessione a farci superare le diffidenze verso altre realtà e farci agire con spirito di apertura.

Un fatto interno che mi ha toccato molto, durante il mio anno di presidenza, è stato il concorso per la sostituzione di un procuratore pubblico, chiuso senza che fossero state inoltrate candidature. I continui avvicendamenti (recentissimi gli annunci di partenza del procuratore generale e di una procuratrice di recente nomina) e questo episodio dovrebbero fare riflettere chi accusa continuamente la nostra Magistratura. Ricordo che un audit ha sostanzialmente dimostrato che la Magistratura produce tanto e bene. Chi la critica pubblicamente in modo spesso violento e irrispettoso dovrebbe rendersi conto che ciò contribuisce a creare un disinteresse generale per la funzione pubblica. Anziché infangare a vanvera persone e istituzioni, si dovrebbe partecipare costruttivamente alla ricerca di correttivi.

Prima di concludere ricordo che l'anno trascorso, oltre a notizie di crisi e catastrofi, ci ha anche regalato qualche momento positivo. Tra i miei preferiti, non posso non citare i mondiali di ciclismo a Mendrisio, che hanno propagandato in tutto il mondo un Ticino accogliente, propositivo, attivo. Oppure, per restare nel mondo dello sport, il mondiale under 17 di calcio, vinto dalla nostra nazionale con ben tre ticinesi in campo. Sono eventi positivi che rincuorano e accendono nuove speranze.

Ora penso sia giunto il momento di passare il testimone e, coerentemente con quanto detto prima, di mettersi concretamente al lavoro.

Con il grande rispetto che provo nei vostri confronti, per l'ultima volta in qualità di vostro Presidente vi ringrazio dell'attenzione e dichiaro aperta la sessione di maggio, nella

speranza che sia l'inizio di un anno – benché preelettorale – di azione politica edificante e nel rispetto dell'interesse pubblico.

3. NOMINA DELL'UFFICIO PRESIDENZIALE PER L'ANNO 2010/2011

Ai sensi dell'art. 12 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato si procede alla nomina dell'Ufficio presidenziale.

GHISLETTA R., CAPOGRUPPO PS - Desidero presentare, a nome del gruppo PS, la candidatura di Dario Ghisletta, attuale primo vicepresidente, alla presidenza di questo consesso. Mi permetto di farlo sulla base della legge sul Gran Consiglio, che prevede un avvicendamento delle cariche presidenziali in base alla forza numerica dei gruppi parlamentari.

Dario Ghisletta ha iniziato la sua carriera politica nel 1968, quale consigliere comunale a Bellinzona, entrando poi nel 1992 in Municipio, assumendo la carica di vicesindaco. È in Gran Consiglio dal 1999 ed è attualmente membro della Commissione della legislazione e della Commissione speciale diritti politici. È stato relatore di importanti leggi, come la legge sui diritti politici e la legge sulla statistica. A livello europeo Dario Ghisletta è presente dal 2001, nel Congresso del Consiglio d'Europa, un organismo che rappresenta i poteri regionali e locali dei 47 Stati aderenti; dal 2009 è anche presidente della delegazione svizzera. Si tratta quindi di un politico di milizia con un'esperienza importante a livello locale, regionale e internazionale, che merita il vostro sostegno.

Io devo pertanto deplorare l'attacco apparso ieri sul "Mattino della domenica", che per contrastare la candidatura di Dario Ghisletta se la prende con la categoria dei docenti e dei dipendenti pubblici e parapubblici, rei di avere i "piedi al caldo". Nel nostro sistema economico ci sono ben altre categorie socioprofessionali sfacciatamente privilegiate. Paradossale è poi che come secondo vicepresidente del Parlamento la Lega si accinga a presentare Michele Foletti, che è pure dipendente di un ente parapubblico. Ai sensi dell'art. 13 della legge sul Gran Consiglio, la Lega potrebbe presentare altri esponenti parlamentari, ad esempio indipendenti, verdi o UDC. Vi invito quindi a nome del gruppo PS a sostenere la candidatura di Dario Ghisletta, legittima e qualificata, alla presidenza del Gran Consiglio.

BIGNASCA A., CAPOGRUPPO LEGA - Qui si stravolge l'ordine del giorno: non è mai successo che si nomini prima il presidente e dopo i vicepresidenti.

Ci tengo a precisare che il collega Foletti dall'agosto del 2009 non lavora più per un ente parapubblico. E, dato che è stato citato un giornale, ne cito un altro: "Politica nuova", sul quale nel 1976 è stato pubblicato il testo di un telegramma di felicitazioni inviato a Pol Pot per la presa del potere in Cambogia. Tra i firmatari figura il collega che questo consesso vorrebbe eleggere a Presidente del Gran Consiglio ticinese.

Dario Ghisletta contesta l'affermazione di Bignasca.

Andremo a verificare. Non mi risulta che dopo quanto successo in Cambogia queste felicitazioni abbiano ricevuto una smentita o siano state oggetto di un ripensamento.

Per prassi consolidata il Presidente e il Vicepresidente del Gran Consiglio sono alternativamente l'uno del Sottoceneri e l'altro del Sopraceneri. Con la nomina di Ghisletta il PS per l'ennesima volta stravolge questa prassi, che vigeva da anni se non da decenni. Inoltre per dieci anni non avremo più un Presidente donna, quindi anche il criterio di garantire una rappresentanza femminile non viene rispettato. Io non sono mai stato per le quote rosa, ma il nostro gruppo ritiene che nel gruppo PS ci siano persone estremamente degne, signore o signorine del Sottoceneri che avrebbero permesso di salvaguardare entrambe le prassi. Per questo motivo ho preso contatto con la collega Chiara Orelli Vassere, che però ha declinato la proposta per collegialità con il suo gruppo. Allora il nostro gruppo ha deciso di proporre alla collega Greta Gysin dei Verdi di prendere parte a questa votazione. La collega Gysin spiegherà a voi se accetterà o no la candidatura. In ogni caso, siccome noi siamo per la trasparenza, ci teniamo a dire che non c'è stato nessun accordo sottobanco. La Lega dei ticinesi ritiene che questo Gran Consiglio meriti una presidenza diversa da quella proposta dal PS.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Essere proposta per la presidenza del Gran Consiglio mi lusinga. È una carica onorifica, che dà grandi responsabilità e che – non lo nego – non mi spiacerebbe occupare. Ringrazio quindi chi ha fatto il mio nome in questo contesto. È una dimostrazione di fiducia per il mio operato che non posso che apprezzare. Dover discutere, come stiamo facendo, la scelta del Presidente del Gran Consiglio è un evento decisamente inusuale. In genere le candidature non sono contestate e questo permette di evitare imbarazzanti discussioni sulle persone. Non è stato purtroppo il caso due anni or sono e non lo è nemmeno oggi. La candidatura che ci viene proposta non fece l'unanimità neppure all'interno del partito proponente già due anni or sono. Personalmente ritengo che queste candidature siano da evitare. Un Presidente che non raccoglie i favori di una parte non indifferente del Parlamento non è di buon auspicio per uno svolgimento dei lavori sereno e quindi proficuo. Presentare candidature forti e condivise è quindi un atto di responsabilità verso il Parlamento e i partiti questa responsabilità dovrebbero assumerla.

Due anni or sono si è cercato di evitare la nomina di una persona così contestata; non si riuscì nell'intento. Me ne rammaricai allora e ancora oggi ritengo che si trattò di uno sbaglio. Ma questa è la democrazia e questo è il nostro sistema. Presentare ora una candidatura alternativa per la presidenza del Gran Consiglio è certamente legittimo, ma è anche questo un atto poco elegante nei confronti del Parlamento, una forzatura, e porterebbe a una presidenza altrettanto contestata di quella che andiamo a votare oggi.

Ritengo che le donne, i giovani e le minoranze politiche debbano godere di maggiori spazi anche nell'Ufficio presidenziale. Ritengo anche poco elegante una candidatura che non raccoglie l'unanimità nemmeno all'interno del gruppo che la propone. Ma non ho intenzione di giocare questo gioco al massacro. Adesso, colleghe e colleghi, eleggiamo velocemente questo presidente e torniamo a occuparci di problemi seri, perché questo è ciò che ci si aspetta da noi.

CALASTRI R., PRESIDENTE - Non essendoci altre candidature, ai sensi dell'art. 114 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il deputato Dario Ghisletta è tacitamente eletto alla carica di Presidente del Gran Consiglio. Passiamo alla nomina del primo e del secondo vicepresidente.

BELTRAMINELLI P., CAPOGRUPPO PPD - Ho il piacere e l'onore di proporre, a nome del gruppo PPD, il collega Gianni Guidicelli alla carica di primo vicepresidente del Gran Consiglio.

BIGNASCA A., CAPOGRUPPO LEGA - A nome del gruppo della Lega dei ticinesi propongo Michele Foletti quale secondo vicepresidente.

CALASTRI R., PRESIDENTE - Non essendoci altre candidature, ai sensi dell'art. 114 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, sono tacitamente eletti il deputato Gianni Guidicelli alla carica di primo Vicepresidente del Gran Consiglio e il deputato Michele Foletti alla carica di secondo Vicepresidente del Gran Consiglio.

La Presidenza del Gran Consiglio per l'anno 2010-2011 è così composta:

<i>Presidente</i>	<i>Dario Ghisletta</i>
<i>Primo Vicepresidente</i>	<i>Gianni Guidicelli</i>
<i>Secondo Vicepresidente</i>	<i>Michele Foletti</i>

4. DISCORSO DEL NUOVO PRESIDENTE

GHISLETTA D., NUOVO PRESIDENTE - Ringrazio il mio predecessore, Riccardo Calastri, per il grosso lavoro compiuto all'interno della nostra istituzione. Ringrazio il gruppo parlamentare del partito socialista in Gran consiglio per la fiducia dimostratami con la scelta della candidatura, già in occasione delle nomine a vicepresidente di questo consesso nel 2008 e nel 2009 – anche se contrastate – e per l'opportunità che mi stata data oggi di essere eletto alla presidenza del legislativo cantonale.

A tutti i cittadini del Cantone esprimo il mio saluto e gli auguri per un futuro positivo sul piano personale. Un pensiero particolare va ai più deboli della nostra società, a coloro che vivono momenti di difficoltà dovuti alla salute, sono alla ricerca di un lavoro, sono in condizioni disagiate.

Da questo momento la carica istituzionale mi impegna – in questa sede – a un lavoro super partes, indipendente dal mio partito di appartenenza. Metterò tutto in atto per rispondere alle attese e ai doveri con equilibrio e farò il possibile per rappresentare dignitosamente questa assemblea e i cittadini del nostro Cantone.

Il compito principale non sarà certamente quello di cullarmi, come si dice, nell'onore della carica, ma quello di assumerne gli oneri: rispettare e far rispettare, nel migliore dei modi, quanto è richiesto esplicitamente dalla legge. Il risultato sarà tanto più positivo quanto più

sarò aiutato da voi, gentili colleghe e cari colleghi, dalla vostra collaborazione e comprensione, soprattutto nel caso in cui si dovessero presentare situazioni difficili o dovessi incorrere in errori. Mi daranno sicuramente una mano la collega e i colleghi che mi hanno preceduto alla presidenza. Il buon andamento sarà merito vostro. Mi assumo le responsabilità delle manchevolezze.

Sarà fondamentale la collaborazione con l'Ufficio presidenziale e con i funzionari, in primo luogo della Segreteria del Gran consiglio. L'esperienza e la conoscenza dei collaboratori mi permettono di essere convinto di essere accompagnato da validi e capaci esperti.

È importante accennare anche al ruolo della stampa, che ringrazio in anticipo per il suo lavoro, non sempre facile, di collegamento tra istituzioni e Parlamento. Nel "piccolo mondo" ticinese, locale e regionale il nostro giornalismo assume un rilievo innegabile, anche se a volte è un po' troppo gridato. Trasmette ai ticinesi quanto qui si dibatte e si decide, ma l'effetto non si limita sul territorio del Cantone, ha effetti comunicativi senza confini. Gli svizzero-tedeschi e non solo ci guardano attraverso la nostra stampa. La comunicazione, le nuove tecnologie, l'immagine sono in continua evoluzione e, per certi versi, accanto a indubbi e crescenti vantaggi, si percepiscono purtroppo effetti collaterali di disorientamento, quando non addirittura di crescita di incomprensioni o di cattivi modelli.

Dalla prossima seduta entreranno in vigore nuove norme sulla modalità delle nostre deliberazioni. Sono cambiamenti di non poco conto che necessiteranno di una fase di collaudo. Gli articoli di legge sono chiari e sono sicuro che, come eletti, abbiamo tutte e tutti una sufficiente maturità per tradurre in buona pratica politica le novità che abbiamo voluto.

Abbiamo davanti a noi l'ultimo anno della legislatura 2007-2011. Negli ultimi giorni ho richiesto un elenco degli atti che sono "in sospeso"; il risultato è, per certi versi, inquietante e meriterà attenzione. Ecco, in riassunto, senza commenti, le cifre.

Messaggi inevasi	115
Mozioni inevase	205
Iniziative generiche inevase	59
Iniziative elaborate inevase	42
Totale	421

Inoltre: il Consiglio di Stato non ha ancora evaso 180 interrogazioni e 14 interpellanze.

Su queste cifre lascio a voi le riflessioni e i giudizi, che non possono comunque fare a meno di un'analisi qualitativa di tutti gli atti ricordati nella tabella che ho letto. Siamo a meno di un anno dalle elezioni cantonali. Il mio auspicio è che il calendario elettorale non ci impedisca di lavorare e svolgere bene i nostri compiti e il ruolo di politici che ci è attribuito dalle leggi e dalla Costituzione.

Nella nostra organizzazione politica si riconosce il principio della divisione dei poteri: ne deriva il rispetto dell'indipendenza della giustizia. Mi permetto una riflessione sulla Magistratura: occorre rispetto per i magistrati. A breve scadenza avremo il compito impegnativo di elezioni importanti, nella consapevolezza degli obblighi che le leggi ci attribuiscono. Sarà un passaggio che precederà, all'inizio del 2011, l'entrata in vigore di una nuova forma organizzativa della Magistratura e del nuovo Codice di procedura penale. Dobbiamo rispettare le regole. Ne guadagna la credibilità della vita politica. Ne guadagnano pure l'efficacia delle istituzioni e, mi permetto di dire, la vita dei cittadini, soprattutto di quelli più deboli socialmente.

Il nostro sistema vuole che i rappresentanti del Gran Consiglio si confrontino con il Consiglio di Stato, organo esecutivo eletto direttamente dai cittadini. Credo fondamentale che vi sia un dialogo politico, fondato sul riconoscimento della buona fede, che permetta

alle nostre istituzioni di prendere, all'interno dei valori dell'efficienza e dell'efficacia, decisioni che rispettino i diritti delle maggioranze e quelli delle minoranze (perché questo è uno dei valori democratici).

È sulla strada del rispetto civile delle persone e delle istituzioni che si gioca, in parte consistente, la nostra credibilità, quella della politica, quella dei partiti e dei movimenti, che sono il sale e la reputazione di una comunità. Nella forma c'è sempre anche un rapporto stretto con la sostanza. Alcune volte, anche in quest'aula, è mancato, da parte di qualcuno, il rispetto dell'altro – che in politica può essere un avversario, ma mai deve essere un nemico – ed è mancata la sobrietà del linguaggio, di quello verbale, di quello del corpo e di quello dei segni. Tutti, a tutte le latitudini e longitudini, dobbiamo ascoltare di più. I nostri interventi, con qualche censura che abbia radici nella ragione e nella pacatezza, e un misurato uso delle parole non sarebbero fonti di sterili scontri, ma confronti delle idee e delle proposte, alla ricerca di soluzioni, già di per sé non sempre semplici. A volte in questa sala si sono varcati i limiti del buon senso comune e della buona educazione, limiti che mai dovrebbero essere subordinati alla maleducazione. Se smettessimo di copiare dall'esterno il peggio, ma ne cogliessimo gli esempi migliori, ne trarremmo tutti vantaggio.

Proprio un secolo fa, nella seconda decade di maggio del 1910, nacque mio papà. Questo pensiero, per associazione di idee, mi richiama alla mia famiglia: a mia mamma, a mia moglie, a mio figlio, a mio nipote, a mio fratello e a tutti i miei parenti. È anche filo di collegamento con il Ticino di ieri e di oggi. Leggo in questi cento anni una specie di saga con le persistenze della storia e con le sue discontinuità. I confini fisici della nostra repubblica non sono sostanzialmente cambiati, ma grandi mutamenti economici, sociali e politici hanno inciso in modo profondo sulla vita quotidiana degli abitanti del Cantone. Vorrei limitarmi a ricordare alcuni semplici dati demografici e occupazionali.

La popolazione nel 1910 era di 156'166 abitanti; nel 2008 (ultimi dati disponibili) gli abitanti sono 332'736. Allora gli ultra sessantacinquenni erano 11'779 (7.5% della popolazione); oggi sono 66'330 (19.9% della popolazione). Nel 1910 le persone attive erano 81'971; oggi sono 181'047. Gli addetti del settore primario erano 46'719 nel 2010 (57% del totale); 3'092 oggi (1.7% del totale).

Conosciamo quali sono i problemi della società che la politica deve affrontare a seguito di cambiamenti della demografia e delle tipologie di occupazione. Non è questa l'occasione per analizzare a fondo questi e altri dati statistici. Accenno ai problemi prioritari con un breve elenco. Mi è venuto in mente di stilarlo dopo aver letto un elenco di parole scritto da Alberto Arbasino.

- L'ambiente, il paesaggio, il territorio
- Il lavoro, l'occupazione, la disoccupazione, le migrazioni
- La cultura, l'educazione, la ricerca
- La socialità, la povertà, la salute, i problemi giovanili e quelli degli anziani
- L'economia pubblica e quella privata, l'industria, le PMI
- La sicurezza e la giustizia
- Il ruolo dello Stato

Ventidue parole inanellate e simboliche. In ognuna si apre l'interpretazione di vite personali e collettive vissute nella quotidianità. È un elenco certamente incompleto: ognuno può non ritrovare un capitolo primario per i suoi interessi, i suoi impegni e le sue priorità. L'approfondimento di questi temi spetta ai singoli individui, ma ancor più alla politica istituzionale e all'azione della società civile organizzata. Le autorità cantonali e

comunalmente sono confrontate quotidianamente con la ricerca di soluzioni, per quanto siano di loro competenza. La nostra esperienza ci chiama ad assumere decisioni secondo quanto ci riservano gli spazi definiti nelle leggi.

Prima di concludere vorrei affrontare ancora una questione rilevante. È quella che ci dovrebbe sempre richiamare ai rapporti esterni, ai vari livelli, con i quali anche il nostro Cantone deve mettersi in relazione. Viviamo in uno dei 26 Stati della Confederazione. Facciamo parte di una Nazione. Penso che un riferimento costante a questa realtà politica non debba mai venire meno. Noi siamo una parte essenziale della Svizzera e siamo chiamati a rappresentare due elementi essenziali: le nostre culture e la nostra lingua. Culture e lingue che troviamo rappresentate anche in altri Cantoni. Abbiamo un compito politico irrinunciabile. Il Ticino conta oggi circa 340 mila abitanti in una realtà confederale di quasi 7.8 milioni. La nostra popolazione residente è meno del 5% rispetto a quella totale svizzera. Questo fatto demografico non ci condanna assolutamente alla sudditanza, ma ad una partecipazione non solo simbolica che ci fa necessariamente partecipi attivi con la "nostra" esperienza di multietnicità.

Non possiamo nemmeno limitarci ai confini nazionali; sappiamo che sono indispensabili ragionamenti che vadano oltre. Abbiamo rapporti transfrontalieri molto evidenti e rapporti con l'Europa e con il mondo (quello ricco e quello povero). Non penso soltanto a rapporti economici. Viviamo in un mondo globalizzato, cittadini di questo mondo chiamati ad affrontare enormi problemi. Tra questi il più rilevante è quello della difesa dell'ambiente. Gli interventi antropici ci hanno resi fragili e a rischio. Rendiamoci almeno curiosi e attivi per cercare risposte che salvaguardino la vita sul pianeta terra.

Se pensiamo alle istituzioni europee, la Svizzera fa già parte del Consiglio d'Europa, nel quale si ritrova con altri 46 Stati. È un organismo internazionale del quale ha assunto la presidenza semestrale, in un turno che terminerà domani. Ricordo tre punti che caratterizzano il Consiglio d'Europa.

- La Corte europea dei diritti dell'uomo è l'istituzione chiave che garantisce il rispetto dei diritti dell'uomo. Dopo l'ampliamento del Consiglio d'Europa e l'istituzione del sistema attuale di Corte permanente dovrà affrontare sfide che superano le sue attuali capacità.
- La democrazia rappresenta, con i diritti dell'uomo e lo Stato di diritto, uno dei valori fondamentali degli Stati e delle società in Europa. Un ruolo particolare nella promozione di una democrazia vicina ai cittadini spetta alla società civile che opera tra l'altro a livello locale e regionale. Occorre di conseguenza promuovere i mezzi che consentono la partecipazione dei cittadini, rafforzare la capacità di gestione delle autorità democratiche e favorire il buon governo a tutti i livelli.
- I diritti fondamentali. Si devono affrontare in primo luogo le gravi minacce che mettono in pericolo libertà particolarmente importanti per le nostre società democratiche. La presidenza svizzera ha attribuito una grande importanza alla protezione della libertà di espressione, nella pluralità, e della libertà dei media.

Dal settembre del 2002 la Svizzera fa parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Dalla sua adesione, la Svizzera si è profilata come un membro attivo dell'ONU che partecipa, in modo pragmatico e costruttivo, ai lavori dell'organizzazione. Il Consiglio federale traccia un bilancio positivo dell'impegno profuso dalla Svizzera nei primi otto anni dalla sua adesione. L'ONU è uno strumento indispensabile per la difesa degli interessi svizzeri e per il raggiungimento degli obiettivi di politica estera svizzera. Gli obiettivi fissati nello Statuto delle Nazioni Unite coincidono con gli obiettivi di politica estera della Svizzera. Concretamente si tratta di alleviare il bisogno e la povertà nel mondo, di far rispettare i diritti dell'uomo, di promuovere la democrazia, di contribuire alla coesistenza

pacifica dei popoli e di preservare le risorse naturali. L'ONU fornisce un contributo essenziale alla stabilità internazionale e alla soluzione dei problemi globali. Un'organizzazione mondiale forte è quindi anche nell'interesse della Svizzera. L'impegno della Svizzera nelle Nazioni Unite si suddivide in tre aspetti principali:

- il lancio e il proseguimento di iniziative svizzere;
- il rafforzamento della presenza di svizzeri a tutti i livelli dell'Organizzazione;
- il lavoro quotidiano delle Missioni permanenti della Svizzera (Ginevra, New York, Vienna).

L'invito a pensare tenendo presenti orizzonti più vasti mi sembra opportuno.

Concludo questo intervento rendendomi conto di avere dato soltanto qualche orientamento. Potrebbe giovare al nostro lavoro. Le crisi economiche e finanziarie che si stanno sviluppando a livello planetario ci inducono sempre più a collegarci con ciò che sta fuori dal Cantone Ticino. Lo spirito costruttivo, una visione che consideri sempre la complessità del mondo nel quale viviamo possono giovare al nostro lavoro di legislatori. Siamo in Gran Consiglio per prendere decisioni sul piano locale e regionale. Esse devono essere inserite e tenere conto di una realtà più ampia della quale noi siamo partecipi e attori.

Auguro a tutti buon lavoro.

5. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

n. 6330 23 marzo 2010

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 23 giugno 2008 presentata da Nenad Stojanovic e cofirmatari "Campus 2 USI-SUPSI: migliorare l'offerta di trasporto pubblico e di posti per biciclette e non di posteggi per studenti e docenti"

(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)

n. 6338 30 marzo 2010

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 22 ottobre 2007 presentata da Graziano Pestoni e Giuseppe (Bill) Arigoni "Per una diversa mobilità (trasporti collettivi gratuiti - forti limitazioni del traffico individuale nei centri urbani)"

(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)

n. 6342 13 aprile 2010

Approvazione dei conti e della relazione annuale 2008 dell'Azienda cantonale dei rifiuti

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

n. 6343 20 aprile 2010

Concessione degli aiuti finanziari al Festival internazionale del film di Locarno per il periodo 2011-2015

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- n. 6344 20 aprile 2010
Rapporto del Consiglio di Stato sulle iniziative parlamentari presentate nella forma elaborata
- dalla Commissione speciale dell'energia il 20 aprile 2009 per la modifica dell'art. 4 cpv. 1 della Legge cantonale sull'energia dell'8 febbraio 1994
 - da Graziano Pestoni e cofirmatari per il gruppo socialista il 21 settembre 2009 per la modifica della legge cantonale sull'energia (Piano energetico cantonale; rapporto cantonale ai sensi dell'art. 4 della legge cantonale sull'energia)
- (alla Commissione speciale dell'energia)**
- n. 6345 20 aprile 2010
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 febbraio 2008 presentata da Manuele Bertoli e cofirmatari "Per un piano cantonale contro la violenza giovanile"
- (alla Commissione della legislazione)**
- n. 6346 27 aprile 2010
Approvazione del conto economico e del bilancio al 31 dicembre 2009 della Banca dello Stato del Cantone Ticino
- (alla Commissione della gestione e delle finanze)**
- n. 6347 27 aprile 2010
Approvazione dei conti 2009 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato
- (alla Commissione della gestione e delle finanze)**
- n. 6348 27 aprile 2010
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 26 gennaio 2010 presentata da Sergio Arigoni e cofirmatari "Stop ai mandati ad ex-funzionari dell'Amministrazione cantonale al beneficio della pensione" (*)
- n. 6349 27 aprile 2010
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 21 settembre 2009 presentata da Lorenzo Quadri "Cittadini in difficoltà - e in particolare disoccupati prossimi ad esaurire il termine quadro LADI - suddivisi per Comune e per regione" (*)
- n. 6350 27 aprile 2010
Richiesta di approvazione del progetto e preventivo di dettaglio del raggruppamento terreni a carattere generale nel Comune di Lavizzara Sezione di Menzonio e concessione di un credito di fr. 738'000.- quale sussidio alla realizzazione dell'opera
- (alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)**
- n. 6351 27 aprile 2010
Stanziamento di un credito di fr. 630'000.- per l'accrescimento della sicurezza sulla strada Cadenazzo-Gudo
- (alla Commissione della gestione e delle finanze)**

- n. 6352 27 aprile 2010
Stanziamiento di:
- diversi crediti per opere di sistemazione delle strade cantonali nel Sopraceneri per un totale di fr. 8'250'000.-;
- un credito totale di fr. 1'499'550.- quale aggiornamento dei crediti concessi con decreto legislativo del 09.05.2000 rispettivamente decreti legislativi del 10.3.1998 e 16.12.2002 per la conservazione della strada della Tremola
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6353 27 aprile 2010
Abrogazione delle norme della Costituzione cantonale relative ai giurati cantonali
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)
-

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

6. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Chiesa M. e cofirmatari per UDC - 19.04.2010

Introduzione nella Costituzione cantonale del principio del sistema maggioritario per le elezioni del Consiglio di Stato

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

Chiesa M. e cofirmatari per UDC - 19.04.2010

Introduzione nella Costituzione cantonale del principio del sistema maggioritario per le elezioni del Gran Consiglio

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

7. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Gianoni F. e Beltraminelli P. - 19.04.2010

Introduzione della "Tassazione zero" nella legge tributaria del 21 giugno 1994

(alla Commissione speciale tributaria)

Badasci F. e cofirmatari - 20.04.2010

Modifica dell'art. 6 cpv. 3 della legge edilizia cantonale
(alla Commissione legislazione)

Regazzi F. e cofirmatari - 20.04.2010

Modifica dell'art. 66 della legge sugli esercizi pubblici
(alla Commissione legislazione)

Calastri R. - 21.04.2010

Modifica dell'art. 13 della legge sull'assistenza sociopsichiatrica
(alla Commissione speciale sanitaria)

8. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONI

--- 30 aprile 1999

Petizione presentata da Giorgio Ghiringhelli, Losone, "Divieto di indossare negli spazi pubblici e nei luoghi privati aperti al pubblico indumenti che nascondano totalmente o parzialmente il volto (ad esempio il burqa e il niqab)"

(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

9. MOZIONI EVASE

Quadri L. - 25.01.2010

Incentivi alla rottamazione da riconsiderare
(v. messaggio 23.03.2010 n. 6332)

Quadri L. - 29.01.2007

Internet gratis anche in Ticino?
(v. messaggio 30.03.2010 n. 6334)

Quadri L. - 25.01.2010

Dati più completi sulla disoccupazione di cittadini stranieri, prendendo esempio dalla SECO
(v. messaggio 30.03.2010 n. 6336)

Bobbià E. e cofirmatari - 22.02.2010

Modifica dell'art. 23 del regolamento della legge edilizia (iniziativa parlamentare trasformata in mozione)
(v. modifica RLE - BU 02.04.2010 p. 133)

10. MESSAGGI RITIRATI

n. 4863 3 marzo 1999

Legge che riforma l'Istituto delle assicurazioni sociali, di applicazione alla legge federale sull'assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti del 20 dicembre 1946 e di applicazione alla legge federale sull'assicurazione per l'invalidità del 19 giugno 1959 (LIAS)

(v. risoluzione del Consiglio di stato n. 1640 del 13.04.2010)

11. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [32](#)).

12. PROPOSTA DI RISOLUZIONE (INIZIATIVA CANTONALE) DEL 21 OTTOBRE 2009 PRESENTATA DA GIOVANNI MERLINI, GIOVANNI JELMINI, MANUELE BERTOLI, ATTILIO BIGNASCA, FRANCESCO MAGGI E SERGIO ARIGONI "AUMENTO DEL NUMERO DEI CONSIGLIERI FEDERALI DA 7 A 9"

Rapporto del 19 aprile 2010

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Parlamento di sostenere la proposta di risoluzione.

È aperta la discussione.

MERLINI G. - Questa proposta di risoluzione, nella forma dell'iniziativa cantonale, è stata inoltrata lo scorso 21 ottobre 2009 dai colleghi Jelmini, Bertoli, Bignasca, Maggi, Arigoni e da me. Era autunno e l'elezione per la successione del Consigliere federale Pascal Couchepin aveva messo ancora una volta in risalto le difficoltà con cui la Svizzera italiana deve fare i conti ogni qual volta si tratta di far valere concretamente le ragioni a sostegno della sua aspirazione a essere rappresentata nel Governo della Confederazione. Di qui l'idea di risollevare il dibattito a Berna sulla necessità di una riforma non solo della composizione del Governo, ma anche della sua organizzazione.

Vorrei sottolineare che la nostra proposta si limita a chiedere all'Assemblea federale di avviare la procedura per la modifica dell'art. 175 cpv. 1 della Costituzione federale, che fissa a sette il numero dei membri dell'esecutivo, per portarli a nove. Non viene toccato invece il cpv. 4 dello stesso articolo, che prescrive una rappresentanza equa delle diverse regioni e componenti linguistiche. La Commissione Costituzione e diritti politici è riuscita a resistere alla tentazione di modificarlo, lasciando l'aggettivo «*equa*» senza trasformarlo in

«effettiva». Probabilmente questa modifica avrebbe creato più problemi di quanti non ne avrebbe risolti.

Bisogna dire che la scelta di ancorare nella Carta fondamentale il numero dei membri del Governo è decisamente inconsueta, se confrontata con le altre nazioni. La sua ratio va individuata nella volontà di ostacolare la modifica del numero dei membri del Consiglio federale allo scopo di scongiurare la transizione, per il tramite della più semplice modifica legislativa, verso altri sistemi democratici, come per esempio quello parlamentare. Ma, alla luce della situazione fortemente concorrenziale creatasi parallelamente alla crisi del modello federalista tradizionale, il mantenimento dell'attuale art. 175 cpv. 1 della Costituzione federale risulta problematico, almeno nella misura in cui rischia di vanificare più o meno sistematicamente il disposto di cui al cpv. 4 dello stesso articolo (che recita: «*Le diverse regioni e le componenti linguistiche del Paese devono essere equamente rappresentate*»). Ciò evidentemente rende sempre più difficile una rappresentanza svizzero-italiana in Governo.

Queste difficoltà sono destinate a crescere. È infatti evidente che un numero così basso di membri eleggibili nel Consiglio federale complica molto la vita alle minoranze del Paese. Il contesto economico e finanziario, ma anche l'evoluzione da un federalismo sostanzialmente perequativo verso un federalismo competitivo inaspriscono la concorrenza tra le regioni e tra i Cantoni stessi. Diminuisce quindi la disponibilità a riconoscere il ruolo della minoranza italofona in seno alla Confederazione, come invece richiederebbero la coesione nazionale e lo spirito confederale. Gli attuali rapporti di forza nel Parlamento e nel Consiglio federale tendono poi a connotare sempre più in senso politico-partitico ogni avvicendamento in seno al Governo, sminuendo l'importanza del criterio di un'equa rappresentanza politica delle componenti linguistiche e regionali.

Se questa tendenza continuerà anche nei prossimi anni o decenni, con un Consiglio federale di soli sette membri la legittima aspirazione della Svizzera italiana ad essere finalmente di nuovo rappresentata nella stanza dei bottoni verrà ben difficilmente esaudita. E non va sottovalutato il rischio che la terza Svizzera si senta sempre più emarginata, se non addirittura esclusa dai "giochi".

Un Governo di nove membri permetterebbe invece di garantire, con maggiore regolarità e meno interruzioni, la presenza di un esponente della Svizzera italiana. L'aumento di due unità non dovrebbe peraltro compromettere il principio della collegialità e l'art. 175 cpv. 4 della Costituzione federale potrebbe finalmente trovare riscontro nella prassi, al contrario di quanto avviene per periodi troppo lunghi con un Governo di sette membri. Ciò contribuirebbe oltretutto a rafforzare il senso di appartenenza alla nazione e la solidarietà confederale, agevolando l'integrazione della minoranza italofona nella conduzione politica del Paese.

Non è che siano mancati in passato i tentativi, tutti falliti, di modificare il numero dei Consiglieri federali, immutato a sette dal 1848. Due iniziative popolari, una nel 1900 e l'altra nel 1942, che chiedevano l'elezione popolare del Consiglio federale con contemporaneo aumento a nove membri, furono respinte entrambe da popolo e Cantoni. Più tardi, nel 1998 il Consiglio nazionale bocciò, nell'ambito del riordino della Costituzione federale, una proposta di minoranza commissionale intesa a un aumento sempre a nove membri.

Un aumento del numero dei membri del Consiglio federale di due unità si giustifica tuttavia anche per altri, non meno importanti motivi. L'evoluzione sociopolitica del Paese e l'esigenza di un rafforzamento dell'autorevolezza politica dell'Esecutivo federale anche verso l'estero, di fronte alla crescita esponenziale dell'onere legato alla gestione amministrativa dei singoli Dipartimenti, rendono oggi indispensabile una riorganizzazione

del Consiglio federale, che preveda non soltanto l'aumento di due unità dei suoi membri, bensì pure un potenziamento del ruolo del Presidente della Confederazione a livello di competenze e di durata della carica, come richiesto anche dalla mozione Burkhalter recentemente approvata dalle Camere.

Basti considerare la realtà mastodontica di due Dipartimenti che si sono sviluppati in modo abnorme: il Dipartimento federale degli interni (che comprende oltre alla sanità, le assicurazioni sociali, la cultura e la ricerca) e il Dipartimento federale dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'ambiente (che si occupa di tutela del paesaggio e contemporaneamente della costruzione di nuove strade). È decisamente opportuna una più ragionata ripartizione dei settori di competenza, secondo criteri di unità di materia e di efficacia. Sotto questo aspetto una suddivisione dei compiti tra nove anziché sette Consiglieri federali favorirebbe una più razionale conduzione politica rispetto alla situazione attuale che appare al limite della sostenibilità, anche in termini di impegno richiesto al singolo ministro e direttore di Dipartimento.

Le recenti vicende non proprio edificanti (pressione sul segreto bancario, crisi con la Libia, eccetera) hanno impietosamente mostrato una carenza di leadership e di capacità strategico-progettuale che deriva anche dall'inadeguatezza dell'attuale organizzazione del Governo. Se vogliamo un Governo che governi davvero, dobbiamo metterlo in condizione di farlo. C'è da sperare che l'Assemblea federale se ne ricordi quando dovrà pronunciarsi sulla risoluzione cantonale del Gran Consiglio ticinese.

Per queste ragioni, vi invito a sostenere questa proposta di risoluzione cantonale.

JELMINI G. - Il 18 settembre 2009 il gruppo PPD aveva presentato un'iniziativa cantonale finalizzata a modificare l'art. 175 della Costituzione federale per consentire un aumento dei Consiglieri federali – da sette a nove – soprattutto per garantire un'effettiva rappresentanza per ogni regione e componente linguistica del Paese. Un mese più tardi è stata presentata la proposta di risoluzione che stiamo discutendo – sottoscritta dai colleghi Merlini, Bertoli, Bignasca, Maggi, Arigoni e da chi vi sta parlando – e che chiede la composizione a nove membri del Consiglio federale.

Il problema della rappresentanza delle differenti regioni linguistiche in seno al Governo federale non è nuovo: se ne è sempre parlato e la questione è stata affrontata nell'ambito delle discussioni che hanno preceduto l'approvazione della riforma della Costituzione federale. Il messaggio del Consiglio federale del 20 novembre 1996¹, all'art. 163 (poi divenuto art. 175 nel testo definitivo della nuova Costituzione) riprendeva sostanzialmente il vecchio art. 96, che contemplava la cosiddetta clausola del Cantone di domicilio. Cito dall'art. 163 cpv. 3 del progetto di nuova Costituzione: «*Dallo stesso Cantone non può essere eletto più di un membro del Consiglio federale*».

Già nel 1974 furono presentate due iniziative parlamentari; la prima del Consigliere nazionale Breitenmoser, che richiedeva l'abolizione della clausola restrittiva del Cantone di domicilio, la seconda presentata dal deputato Schmid che chiedeva di sostituire tale clausola con una disposizione che prevedesse una rappresentanza equa dei gruppi linguistici e delle regioni.

Nel progetto di Costituzione del 1977, elaborato dalla Commissione peritale per la preparazione di una revisione totale della Costituzione federale, si era rinunciato alla clausola del Cantone di domicilio. Nel rapporto della Commissione peritale, a proposito dell'articolo 96 cpv. 1, si legge: «*La Commissione ha deciso di lasciare semplicemente*

¹ FF 1997 I 1.

cadere detta disposizione restrittiva. Nonostante sia convinta del fatto che i gruppi linguistici e le regioni dovranno continuare ad essere rappresentati in modo adeguato in seno al Consiglio federale, i suoi sforzi tesi a rendere più concisa la Costituzione e a concentrarla sull'essenziale la spingono a proporre l'abrogazione di una disposizione contestata in quanto tale e che tutto sommato non deve necessariamente trovar posto nella Costituzione».

Il tenore dell'art. 175 dell'attuale Costituzione federale è noto a tutti voi.

Il tema della rappresentanza della Svizzera italiana e quello dell'aumento dei Consiglieri federali è sempre di grande attualità. I motivi a sostegno dell'iniziativa che stiamo discutendo sono plurimi.

Intanto è notoria la grande mole di lavoro che incombe ai sette Consiglieri federali, talora confrontati nello stesso Dipartimento con compiti estremamente gravosi e nel contempo estremamente eterogenei.

I sempre più importanti contatti con autorità extra o sovranazionali ne soffrono sicuramente e vengono addirittura trascurati, con le conseguenze a noi tutti note.

Inoltre, l'influsso dell'amministrazione può essere eccessivo a danno di una valutazione meno tecnica (là dove il tecnicismo può essere un difetto) e più politica (là dove una visione globale, lungimirante e corresponsabile può essere un pregio).

Chi contrasta il potenziamento del Consiglio federale pone l'accento sulla specialità del nostro Governo, caratterizzato da una responsabilità collegiale, e sul rischio di comprometterla. Riteniamo che l'aumento a nove Consiglieri federali, che comunque risponde a esigenze pratiche di conduzione di Governo e quindi del Paese, non pregiudichi in alcun modo il principio di responsabilità collegiale, nei casi evidentemente dove ancora sussiste.

È vero che la recente storia delle proposte di potenziamento del Consiglio federale non è molto rassicurante. Sappiamo infatti che tutti i progetti presentati anche in tempi vicini sono stati scartati. Questo non toglie nulla alla validità e all'opportunità dell'odierna proposta, che ha una sua speciale e determinante valenza soprattutto nella nostra ottica di minoranza di lingua e cultura italiana.

La modifica dell'art. 175 cpv. 1 della Costituzione federale dà una risposta e presenta una soluzione ai vari problemi appena indicati ed è una premessa per garantire una continua rappresentanza della nostra regione. Il cpv. 4 proposto nella prima iniziativa presentata a nome del mio gruppo avrebbe assicurato e reso più effettiva costituzionalmente questa rappresentanza, anche se bisogna ammettere che la questione, sul piano pratico, è assai complessa e dovrebbe essere collegata anche con un disciplinamento della tempistica delle dimissioni dei membri del Governo federale.

Questa iniziativa rappresenta comunque un primo importante passo. Un primo passo verso una necessaria, utile e auspicata rappresentanza della Svizzera italiana in seno al Consiglio federale. Porto quindi l'adesione convinta del gruppo PPD al rapporto della Commissione Costituzione e diritti politici con l'augurio che questa volta la voce del Canton Ticino abbia più successo di quanto è accaduto nel passato.

STOJANOVIC N. - Bisogna essere franchi fino in fondo riguardo all'obiettivo di questa iniziativa cantonale: migliorare le possibilità di elezione dei candidati italofoeni in Governo. Certo è possibile portare anche altri argomenti a favore dell'aumento del numero di membri in Consiglio federale, ma bisogna essere corretti sia con noi stessi sia con l'Assemblea federale, che dovrà pronunciarsi sulla nostra proposta. In questo modo riduciamo anche il rischio che l'Assemblea federale la rifiuti concentrandosi su motivi

diversi da quelli che invece ci muovono. Il 25 marzo scorso nella conferenza stampa del Consiglio federale sulla riforma del Governo la Presidente della Confederazione Doris Leuthard ha affermato: «*Sette è il numero ideale per il buon funzionamento di un Governo collegiale. Se fossero aumentati a nove diventerebbe molto più complicato*».

In secondo luogo vorrei salutare la maturità di questo Gran Consiglio e della Commissione speciale Costituzione e diritti politici, oltre che dei proponenti dell'iniziativa cantonale, per aver rinunciato volontariamente alla seconda richiesta contenuta nella proposta iniziale del PPD del 18 settembre 2009. Allora infatti si chiedeva anche la modifica dell'art. 175 cpv. 4, esigendo la garanzia di un'effettiva rappresentanza di ogni regione e componente linguistica del Parlamento. Ho parlato di maturità perché significa che il Cantone Ticino, quale pilastro italofono principale della Svizzera, rinuncia spontaneamente alla richiesta di una vera e propria quota linguistica in Consiglio federale. In questo modo anche il Ticino riconosce che la Svizzera non è una federazione di quattro comunità linguistiche, bensì – per citare l'art. 1 della Costituzione federale – la Confederazione svizzera è costituita dal popolo, quindi dalla somma dei suoi cittadini, e dai suoi Cantoni. Non si parla di gruppi o comunità linguistiche.

Vorrei soffermarmi comunque su questo cpv. 4, perché vi troviamo errori di traduzione scandalosi per uno Stato come la Svizzera. Le quattro versioni ufficiali di questo capoverso (tedesca, francese, romancia e italiana) non dicono la stessa cosa. Trovo preoccupante che la versione tedesca e anche quella romancia siano molto meno vincolanti di quella francese e italiana. Ve le leggo:

Versione tedesca: «*Dabei ist darauf Rücksicht zu nehmen, dass die Landesgegenden und Sprachregionen angemessen vertreten sind*».

Versione romancia: «*Latiers esi da resguardar che las regiuns dal pajais e las regiuns linguistics vegnan represchentadas commensuradamain*».

Versione francese: «*Les diverses régions et les communautés linguistiques doivent être équitablement représentées au Conseil fédéral*».

Versione italiana: «*Le diverse regioni e le componenti linguistiche del Paese devono essere equamente rappresentate*».

Inoltre, come va interpretato l'*angemessen verreten* ("rappresentate in modo appropriato") della versione tedesca? Non corrisponde sicuramente all'*equamente rappresentate* della versione italiana.

In tedesco si parla poi di *Sprachregionen*, cioè di "regioni linguistiche", mentre in francese di *communautés linguistiques* e in italiano di *componenti linguistiche*. Una regione linguistica è sicuramente differente da una comunità linguistica. Noi ci troviamo in una regione di lingua italiana, dove vivono però molte persone di lingua madre tedesca o francese. La comunità linguistica invece è un concetto non territoriale, quindi anche gli italofoeni residenti a Zurigo o a Ginevra fanno parte della comunità italoфона.

Queste discrepanze – non so se si tratti di errori voluti o non voluti; da anni sto indagando presso la Cancelleria federale, ma senza risultato – non sono degne di una Costituzione federale, soprattutto di un articolo così importante.

Proprio perché ci sono queste grosse divergenze di interpretazione, credo che anche dal profilo di chi desidera una buona rappresentanza degli italofoeni possa essere controproducente insistere sull'art. 175 cpv. 4. Dati alla mano, i germanofoni potrebbero dire che la lingua italiana è stata più che adeguatamente rappresentata in Consiglio federale. Vi cito qualche cifra: dal 1848 al 2010 il 6.8% dei Consiglieri federali era italofono; la percentuale sale addirittura all'8.3% considerando solo il periodo dal 1920 (dopo dell'introduzione del sistema proporzionale per l'elezione del Consiglio nazionale) al

2010. Tenendo conto che la percentuale media dei cittadini svizzeri italofoeni negli ultimi 150 anni è del 4.5%, si potrebbe addirittura sostenere che gli italofoeni sono stati sovrarappresentati.

Per questi motivi personalmente credo che sia stato un errore nel 1999 abolire la clausola cantonale per sostituirla con quella dell'art. 175 cpv. 4, molto confusa e che lascia spazio a interpretazioni divergenti. La clausola cantonale era una regola precisa da rispettare. Facendo un po' di fantapolitica, si può immaginare cosa sarebbe successo nell'ultima elezione in Consiglio federale, per la successione di Pascal Couchepin, se fosse stata in vigore la clausola cantonale. Il PPD non avrebbe proposto il friborghese Urs Schwaller, perché non avrebbe ricevuto il sostegno di alcune personalità del mio partito, penso in particolare al presidente Christian Levrat o al Consigliere agli Stati Alain Berset, anch'essi friborghesi e che magari sperano in futuro di essere eletti in Consiglio federale. Il PLR non avrebbe potuto proporre Christian Lüscher come secondo candidato accanto a Didier Burkhalter, perché in Consiglio federale sedeva già la ginevrina Micheline Calmy-Rey.

La clausola cantonale aveva un difetto: poteva essere aggirata cambiando il domicilio poche settimane prima dell'elezione. Questo avrebbe potuto essere corretto abbastanza facilmente, prescrivendo che il domicilio può essere spostato – per esempio – non più tardi di sei mesi prima dell'elezione.

Concludo ribadendo il nostro appoggio alla risoluzione in discussione, che rispetta lo spirito della Svizzera, ma aumenta sensibilmente le possibilità che un rappresentante della Svizzera italiana possa essere eletto nel Consiglio federale.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Penso che i firmatari dell'iniziativa abbiano già detto tutto ciò che andava detto in merito alla proposta. Non aggiungo quindi altro.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - L'efficacia di un Governo è proporzionale alla qualità dei suoi componenti e non alla loro quantità. Aumentare da sette a nove i membri del Consiglio federale – specialmente con l'attuale sistema dell'elezione parlamentare che subordina l'elezione a subdole manovre partitiche e a giochi di potere – non farà, a nostro avviso, che aumentare la presenza nel Governo nazionale di personalità scialbe e incolori, senza minimamente aumentare l'efficacia della sua azione. Proprio per questo motivo abbiamo lanciato a livello federale l'iniziativa popolare per l'elezione del Consiglio federale da parte del popolo.

La richiesta proposta con questa risoluzione, nata a seguito della mancata elezione in Consiglio federale di Fulvio Pelli – peraltro a nostro parere dovuta più a una gestione dell'elezione a dir poco maldestra da parte del PLR che non a una posizione preconcepita nei confronti del nostro Cantone – ha l'evidente, sebbene non dichiarato, obiettivo di assicurare la presenza nel Governo federale di un rappresentante della Svizzera italiana. Si è detto in Commissione della Costituzione e diritti politici, forse a ragione, che la richiesta di una garanzia del seggio alla Svizzera italiana avrebbe ben poche chance di essere accettata, mentre il solo aumento del numero di Consiglieri federali potrebbe ottenere un consenso trasversale sufficiente ad essere accettato. Di conseguenza, un'applicazione più rigorosa dell'art. 175 cpv. 4 della Costituzione federale secondo cui «*le diverse regioni e le componenti linguistiche del Paese devono essere equamente rappresentate*» sarebbe quasi automatica e ci permetterebbe di raggiungere l'obiettivo.

Ebbene, permetteteci un invito a "scendere dal mirtillo". Di fronte ai timidi vagiti oltre i quali non è adusa spingersi la politica ticinese nei confronti di Berna, gli interessi delle altre Svizzere linguistiche continuerebbero ad avere il sopravvento e il Consigliere federale di lingua italiana continueremmo a vederlo ad ogni morte di papa. E siccome la presenza di uno svizzero italiano nel Governo nazionale non deve dipendere dagli avvicendamenti sul soglio pontificio, bensì dovrebbe essere un sacrosanto diritto in uno Stato federale come il nostro, la proposta di aumentare i seggi senza una rivendicazione precisa in tal senso avrà sì il pregio di poter essere accettata più facilmente, ma non ci dà alcuna garanzia di non vedere un domani in Governo due Consiglieri svizzero tedeschi o romandi in più e nessun ticinese. Francamente, abbiamo parecchi dubbi che un aumento del numero dei scialbi personaggi che troviamo attualmente nel Governo nazionale – senza nemmeno avere il vantaggio, peraltro tutto da dimostrare, di far sentire la nostra voce – dia un bilancio costi/benefici a nostro favore.

Senza grande entusiasmo – e infatti non facciamo una proposta in tal senso – avremmo anche potuto aderire a una richiesta che, oltre all'aumento del numero di seggi in Consiglio federale, rivendicasse anche specificamente l'assegnazione di uno di essi al Ticino o alla Svizzera italiana. Si potrebbe per esempio ipotizzare una suddivisione di cinque seggi alla Svizzera tedesca, tre alla Romandia e uno alla Svizzera italiana, ma ancorata chiaramente nella Costituzione e non lasciata al libero arbitrio di parlamentari la cui disonestà intellettuale è stata a suo tempo dimostrata in almeno due elezioni del Consiglio federale a scapito del nostro partito. Ma un semplice aumento dei Consiglieri federali nella speranza che... No, grazie! Il gruppo UDC non sosterrà questa proposta di risoluzione.

MARTIGNONI B. - La proposta in discussione ha un grande valore politico per questo Parlamento, sia perché il Ticino è l'unico Cantone svizzero interamente di lingua italiana, sia perché – come ben ricordato dal neopresidente nel suo discorso – il Ticino è uno dei 26 stati regionali di cui la Svizzera è composta e deve lanciare dei segnali di appartenenza alla nazione. Oggi abbiamo l'opportunità di lanciare un chiaro segnale in questo senso. Dal punto di vista dell'efficacia, magari un Governo più è ridotto numericamente meglio funziona, ma in una nazione composita, con sensibilità multiculturali e multiethniche diverse, il Governo deve prevedere spazi di rappresentanza. E credo che la nostra sensibilità latina meriti senz'altro di avere una rappresentanza nel Governo federale.

Dunque come Parlamento abbiamo uno strumento, conferitoci dalla legge, per far sentire la nostra voce; sarebbe un peccato non utilizzarlo. Rilevo però che è anche un peccato che l'iniziativa cantonale sia stata pensata solo a seguito della non riuscita elezione di un ticinese nel Consiglio federale. Le riflessioni che ne stanno alla base dovrebbero andare ben oltre.

Per le ragioni esposte, credo che il Parlamento debba manifestare un unanime consenso verso la proposta di risoluzione in discussione.

BERTOLI M. - Desidero commentare positivamente il rapporto, sia pur smilzo, della Commissione speciale Costituzione e diritti politici, favorevole alla proposta, ma anche introdurre un elemento di realismo.

Credo sia giusto che una regione minoritaria come la Svizzera italiana porti avanti la rivendicazione, seppur indiretta, di avere un suo rappresentante nel Governo federale. Ricordo che a formare la Svizzera italiana, accanto al Ticino, c'è il Grigioni italiano, che

non ha mai avuto un Consigliere federale. Però sappiamo bene che un Governo prima di tutto è composto di rappresentanti politici. La nostra nazione oltretutto si governa con un sistema particolare, dove diverse forze politiche condividono il potere centrale. Prima di tutto le persone che siedono in Consiglio federale sono rappresentanti politici e in questo senso bisogna stemperare la portata della presenza di uno svizzero italiano in Governo. Se questo svizzero italiano si adoperasse in maniera importante – ad esempio – per il raddoppio del Gottardo, difficilmente incontrerebbe i miei favori e i favori di una parte importante dei ticinesi. I politici li si giudica primariamente per le scelte politiche che compiono e non tanto per il Cantone di provenienza.

In questo senso, pur sostenendo la proposta in discussione e pur essendo d'accordo con numerose delle cose che sono state dette da chi mi ha preceduto, credo che l'elemento politico – l'elemento centrale dei rappresentanti dei partiti nei governi – possa in qualche modo relativizzare la portata della proposta.

Trova spazio però un altro ragionamento a favore della proposta, secondo me più importante: c'è la speranza che un Consiglio federale composto di nove persone gestisca meglio l'Amministrazione federale. Certi Dipartimenti sono talmente grossi e hanno attività talmente differenziate che probabilmente sono governati più dagli alti funzionari che dai Consiglieri federali. Con questa situazione ne va dell'efficacia del Governo, e un Governo debole non è nell'interesse di nessuno. Credo sia nell'interesse della politica rafforzarlo anche dandogli gli strumenti necessari per poter agire in maniera corretta; la quantità è uno di questi strumenti.

GOBBI N. - Questa potrebbe sembrare a prima vista una delle annose rivendicazioni ticinesi che hanno contraddistinto fortemente la seconda parte dell'ultimo secolo. Dagli anni Cinquanta fino agli anni Settanta la politica ticinese scriveva, formalizzava e avanzava in maniera molto unita certe rivendicazioni nei confronti di Berna. La richiesta di oggi però va oltre; è un segnale nuovo, che viene dal Cantone Ticino come tale. Il Ticino è un Cantone che, a differenza di molti altri, si sente ancora fortemente federalista. Sempre più in Svizzera stiamo subendo soluzioni sovracantonali che comportano un'esautorazione dei Parlamenti, come capita con gli accordi intercantonali, prettamente di competenza dei Consigli di Stato. Queste soluzioni non ci rendono contenti, ma c'è ben altro che non ci rende contenti. La concretizzazione di misure come quelle previste ad esempio dalla legge federale sulle lingue nazionali trova freni anche all'interno di Palazzo federale. Questa legge dovrebbe finalmente entrare in vigore e permettere così ai ticinesi, ai romanci e ai romandi di potersi esprimere nella propria lingua nei rapporti con le autorità federali e soprattutto di poter ricevere documenti nella propria lingua. Per motivi di costo queste misure faticano a essere attuate e a entrare a regime. Ciò non consente di concretizzare il federalismo così come noi lo abbiamo inteso e così come è sancito dalla Costituzione federale.

Uno dei problemi principali che il Cantone Ticino ha nei confronti della Confederazione è dato dall'assenza, più volte segnalata dalla Deputazione federale, di un delegato a Berna. L'economia privata pare sia arrivata prima della politica, una volta in più. L'importanza di un "lobbista", che possa fare una certa pressione politica e coinvolgere attorno ai problemi dei singoli Cantoni più persone rispetto a quanto già fanno le Deputazioni, è stata riconosciuta da vari Cantoni, come Ginevra, ma non solo.

Ovviamente poter disporre di un Consigliere federale nel nostro Governo è importante per tutta la Svizzera italiana e in questo senso una collaborazione con il Canton Grigioni sarebbe auspicabile. Il collega Bertoli, nel suo intervento, ha ripetuto la solita

osservazione: «*va bene avere un Consigliere federale ticinese, ma bisogna sapere cosa pensa*». Altri Cantoni festeggiano l'elezione di un proprio cittadino nel Consiglio federale al di là del partito e al di là delle opinioni politiche. Credo che per il Ticino e per la Svizzera italiana sia importante poter disporre di un Consigliere federale che rappresenti la nostra cultura e la nostra mentalità; poi vedremo cosa pensa sui singoli temi. Sappiamo benissimo di essere fortemente in difficoltà sotto la cupola federale: quando interveniamo esordiamo con «*signora presidente, colleghe e colleghi*», ma poi siamo obbligati a continuare in francese o in tedesco per farci comprendere dai nostri colleghi confederati. Non dobbiamo perdere l'occasione di avere un ticinese nel nostro Governo federale a Berna, al di là delle barriere politiche. La Svizzera italiana può solo guadagnarci se riesce ad avere voce in capitolo su temi molto importanti quali il federalismo. Mantenere lo Stato federale così come è sarà una sfida del futuro.

RUSCONI P. - Stiamo parlando di portare i membri del Consiglio federale da sette a nove, dando quasi per scontato che così facendo il Ticino avrebbe un posto garantito. Io credo che possiamo dimenticarcelo. Se avessimo inoltrato a Berna una richiesta in tal senso, avrebbe ottenuto un no categorico. Se il Ticino avanza questa richiesta, allora può farlo anche qualsiasi altro Cantone. La difendiamo sostenendo che il Ticino è un Cantone-regione? Lo potrà essere dal nostro punto di vista, ma non necessariamente da quello degli altri: tempo fa si parlò di un progetto di divisione della Svizzera in tre macro regioni; il Ticino sarebbe stato inglobato in una di esse. Perciò dubito che l'iniziativa cantonale in discussione possa garantirci un seggio in Consiglio federale.

Io sono ticinese e mi sento ticinese fino al midollo, tanto quanto mi sento svizzero. Però devo rendermi conto che le persone di cui necessitiamo in Consiglio federale devono rappresentarci, ma devono anche rappresentare la Svizzera nei confronti dell'estero, ciò che negli ultimi anni è mancato. Non è detto che per noi sia meglio presentare una candidatura ticinese di profilo medio piuttosto che avere un buon Consigliere federale di un altro Cantone. La soluzione per il Ticino, uno dei punti di apertura della Svizzera verso l'estero, non sta nell'aumento dei Consiglieri federali da sette a nove, ma nella credibilità e nella qualità delle sue candidature. Non è giocando sui numeri che riusciremo a risolvere il problema, ma solo presentando una candidatura univoca, sostenuta da tutto il Ticino: allora credo che il resto della Svizzera sarà disposto ad ascoltarci.

I Paesi a noi confinanti hanno portato i ministeri da 15 a 20 o magari a 30 pur di accontentare tutte le varie fazioni politiche. Il risultato sono governi che non riescono a governare meglio del nostro, pur con tutte le mancanze e le debolezze che ha dimostrato negli ultimi anni. Occorre spingere per migliorare la qualità delle persone che vanno a sedere in Consiglio federale. Forse non è più un posto ambito come una volta, forse è un posto troppo settario, forse è divenuto preda delle varie lobby. Questi sono i problemi del Consiglio federale e non il numero dei suoi membri. Se cominciamo a discutere di quote (al Ticino una quota, alla Svizzera romanda due quote, alla Svizzera tedesca cinque quote, eccetera) allora potrebbero spuntare altre richieste, magari per introdurre le quote rosa o per altro ancora. Non sta qui la soluzione.

Un problema è dato anche dalla formula elettiva: in passato, dagli anni Sessanta fino agli anni Novanta, l'elezione del Consigliere federale veniva risolta quasi bonariamente, come avviene da noi per l'elezione del Presidente del Gran Consiglio (quella di oggi è stata una delle prime per cui sono sorte discussioni). L'elezione dei Consiglieri federali era un dato acquisito, perché i partiti avevano già compiuto le loro scelte. Oggi invece ci si trova a fare scommesse sulle elezioni ancora nella notte prima del voto e alla mattina alle dieci non si

sa ancora chi e come sarà eletto. Ciò non dà né sicurezza né qualità né stabilità e permette candidature selvagge, facendo sì che i candidati di alto profilo scappino prima di trovarsi alla gogna mediatica o addirittura rinuncino in partenza, per non trovarsi coinvolti in confronti poco graditi che potrebbero sconvolgere l'assetto interno dei partiti. È un fatto preoccupante e fa sì che la qualità del nostro livello dirigenziale purtroppo sia andata scemando. Questo non è un sistema che funziona, ma non è con l'aumento dei membri da sette a nove o da nove a undici che risolveremo questi problemi. Ribadisco che il problema è un altro: la qualità delle persone.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Senz'altro è un problema di qualità, ma credo che la qualità sia in grado di esprimerla anche questo Cantone. Nella Svizzera italiana sicuramente vi sono personalità che hanno le qualità per sedere in Consiglio federale.

Il Consiglio di Stato finora non si è espresso sull'iniziativa in discussione. Lo fa oggi, in modo conciso, in linea con il rapporto della Commissione, esemplare per la sua brevità ma anche per la sua forza. È molto bella la frase in cui si raccomanda di approvare l'iniziativa *«nonostante il parere del Consiglio federale e a maggior ragione dopo averne preso atto»*. È importante capire – e spero che ciò possa indurre i deputati dell'UDC a rivedere la loro posizione – che non si tratta tanto di indicare una soluzione precisa, quanto di porre il problema della rappresentatività adeguata nel Consiglio federale di tutte le regioni e di tutte le componenti linguistiche della Svizzera.

Il grosso pregio di questa iniziativa è che farà discutere e metterà il Parlamento federale di fronte a una questione da troppi anni irrisolta. Sia che l'iniziativa venga accolta sia che venga respinta, comunque sarà stata l'occasione per far passare un messaggio sul quale penso siamo tutti d'accordo, cioè che se le circostanze lo giustificano è più che opportuna la presenza di un rappresentante della Svizzera italiana nel Consiglio federale. Invito a considerare l'iniziativa anche come una provocazione allo scopo di avviare un dibattito utile e importante a livello federale. Allo stesso modo va letta la provocazione di coloro – io sono fra questi – che hanno dato la loro disponibilità per una candidatura in Consiglio federale pur sapendo di non avere alcuna possibilità di successo. Grazie a questa disponibilità è stata provocata una discussione che alla fine a mio parere porterà anche i nostri amici confederati a vedere il problema da un altro punto di vista.

Ma qual è questo altro punto di vista? Qui si è insistito molto su un aspetto indubbiamente importante, cioè che la Svizzera italiana ha bisogno di un rappresentante in Consiglio federale. È vero, ma io credo che ancora più importante sia avere un Governo federale che nella sua composizione possa essere sintesi completa della nazione. Si tratta di far spazio alle culture principali non già per una ragione provincialistica o regionalistica, bensì per sfruttare la peculiarità della Svizzera di essere un Paese multiculturale e quindi capace di fare una sintesi di pensiero al suo interno.

Non credo sia un caso se da quando non c'è più un rappresentante della Svizzera italiana nel Governo federale il Consiglio federale fatica a capire le relazioni fra il nord e il sud dell'Europa. Capisce benissimo quelle della Svizzera con la Germania, con l'Austria e con la Francia, ma non comprende l'importanza dell'asse rivolto verso l'Italia e verso il meridione. Non abbiamo in Consiglio federale una persona che possa entrare in sintonia ed esprimersi nel modo più ampio possibile con il Governo italiano. La Svizzera, situata al centro dell'Europa, deve saper guardare attorno a sé a 360 gradi e non soltanto a 180; se riuscisse a valorizzare appieno le sue culture, avrebbe grandi atout. Questo è il motivo dell'importanza di avere in Consiglio federale un rappresentante della Svizzera italiana.

Ogni tanto il Ticino ha qualche problema a farsi capire, a ottenere posti importanti nell'Amministrazione federale e a ottenere almeno un rappresentante nei principali consigli di amministrazione delle aziende parastatali (ultimamente la situazione è stata migliorata per quanto riguarda la Posta), altrimenti potrebbe stare per altri 20 o 30 anni senza un Consigliere federale. Non bisogna affrontare il discorso in modo riduttivo. Il problema è soprattutto svizzero e per esso dobbiamo batterci con un certo orgoglio: se siamo svizzeri dobbiamo adoperarci affinché la Svizzera recepisca la pluralità di culture e di pensiero al suo interno. Dobbiamo rivendicare un seggio nel Governo federale perché siamo svizzeri e perché vogliamo che la nostra nazione continui a essere fedele alla sua impostazione federalista e multiculturale.

BACCHETTA-CATTORI F., CORRELATORE - Sicuramente nella Svizzera italiana ci sono personalità pronte a lavorare nell'interesse di tutta la Confederazione e a promuovere al meglio gli interessi elvetici a livello internazionale. A mio parere una di queste ha appena terminato il suo intervento.

Il federalismo è anche cultura politica. La Svizzera non può permettersi di non sviluppare al meglio e concretamente il proprio federalismo, perché per portare avanti progetti forti e chiari a livello internazionale occorre un equilibrio all'interno del Paese. Purtroppo però non mi pare che un tale equilibrio esista oggi con l'attuale Consiglio federale. Sicuramente le circostanze e gli elementi che hanno portato a questa situazione sono molteplici, ma sta di fatto che la Svizzera sta vivendo uno dei momenti più difficili della sua storia.

È sbagliato cristallizzarsi nell'idea che un Consiglio federale composto di sette persone sia adeguato sempre e comunque. Bisogna avere il coraggio di rinnovarsi e di cambiare. Il Ticino si fa promotore di una proposta di cambiamento: aumentare da sette a nove il numero dei membri del Governo federale, nonostante il parere di quest'ultimo sia contrario – anzi: a maggior ragione.

Perché vi chiediamo di votare questa iniziativa proprio oggi? Perché questo è il momento giusto: non dopo la mancata elezione di una personalità ticinese che avrebbe potuto tranquillamente far parte del Consiglio federale, ma adesso, quando il Consiglio federale propone all'Assemblea federale di entrare in materia su un'importante riforma che tocca il Governo della nostra Confederazione. Il Ticino a questo punto propone la sua iniziativa e pone l'accento anche sul numero e sulla composizione del Consiglio federale.

Non siamo da soli – mi rivolgo a Pierre Rusconi – perché anche a livello nazionale in vari partiti c'è chi sostiene la necessità di rivedere il numero dei Consiglieri federali. Si tratta però di una competenza dell'Assemblea federale. Per realismo politico la maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici ha ritenuto opportuno modificare unicamente il cpv. 1 dell'art. 175 della Costituzione federale, ma nel rapporto è scritto chiaramente che con l'aumento dei Consiglieri federali da sette a nove noi chiediamo che finalmente l'Assemblea federale applichi concretamente l'art. 175 cpv. 4, secondo il quale tutte le regioni e tutte le componenti linguistiche "devono" – non "possono" – essere rappresentate in seno al Consiglio federale. Questa è la nostra richiesta, una richiesta forte non per gli interessi del Ticino o delle valli del Grigioni italiano, ma per gli interessi del federalismo, che deve essere rafforzato e portato avanti con maggiore decisione a Berna.

Dal 1999 la Costituzione è stata modificata in modo da permettere ai Cantoni di avere più di un rappresentante nel Governo federale. Guardiamo cosa è successo: l'unico Cantone ad avere approfittato di questa possibilità è stato il Canton Zurigo. Non è un caso. È giunto il momento di ricercare la coesione nazionale anche attraverso il riconoscimento reale ed effettivo delle minoranze. La Svizzera italiana è la quarta importante componente di

questo nostro Paese e non si limita ai confini del Cantone Ticino o delle valli del Grigioni italiano, ma comprende anche tanti altri italofoeni che vivono nella Svizzera tedesca o nella Svizzera romanda.

Spero che da questo Parlamento esca un segnale forte e chiaro, possibilmente unanime – stento a capire la posizione del gruppo UDC – perché se vogliamo che la Svizzera italiana sia rappresentata nel Consiglio federale il primo passo da compiere è questo. Poi ne potranno seguire altri.

DUCRY J., CORRELATORE - Sottoscrivo pienamente quanto dichiarato dal collega Bacchetta-Cattori, con una piccola correzione: la regione italofoena in Svizzera è la terza e non la quarta. Lui pensava sicuramente ai reto romanci e non agli italofoeni.

La risoluzione a Berna incontrerà scogli importanti, ma le scenette di "partitismo cantonticinese" che abbiamo vissuto nell'autunno scorso per l'eventuale designazione di un ticinese alla successione di Pascal Couchepin non sono molto confortanti. In questo Cantone troppo dipende dall'etichetta partitica del candidato. Questa situazione l'hanno subita Fulvio Pelli, Dick Marty e Luigi Pedrazzini. Non c'è stata una levata di scudi in difesa del candidato ticinese. Probabilmente ha ragione Bertoli: ogni ticinese ha un modo di essere che non è forzatamente uguale a quello di un altro ticinese. Non esiste una mentalità unica ticinese (per fortuna). La realtà è eterogenea, amalgama di esperienze culturali e umane ben diverse, come dimostrano la composizione del Parlamento e del Governo.

Non si tratta di una rivendicazione di bandiera. Napoleone ci ha dato questo Cantone nel 1803, non l'abbiamo voluto noi. Dovremmo forse volere di più essere svizzeri e ticinesi, non facendo le vittime, ma cercando di essere protagonisti. Il rapporto l'ho sottoscritto, al di là delle forme della Costituzione, proprio auspicando che il Ticino sia presente nella sua multiculturalità. Il Ticino non è monocultura.

Mi complimento con il nuovo presidente per il discorso d'apertura, nel quale ha sottolineato i valori internazionali, soprattutto quelli dell'ONU. Anche se il Ticino fatica a capire queste realtà, senza di esse non esisteremmo nemmeno. Vi ricordo che il Ticino ci è stato concesso da uno straniero che si chiamava Napoleone Bonaparte.

MELLINI E. N. - Posso concordare con il Consigliere di Stato sul voler dare un segnale a Berna perché il Ticino sia rappresentato nel Governo nazionale; ma allora diamo questo segnale chiaramente, anziché domandare di aumentare il numero dei Consiglieri federali senza dire qual è il motivo della richiesta. È come se volessimo risolvere il problema della fame in Somalia aumentando la produzione di pane in Svizzera, sperando che l'esubero finisca in Somalia. Prima di arrivare in Somalia, il pane finisce nelle torte vendute al mercato.

RUSCONI P. - L'ha detto bene Ducry: abbiamo subito la farsa delle candidature ticinesi al Consiglio federale. Il problema della mancata possibilità del Ticino di avere un Consigliere federale è un problema nostro, che non è possibile risolvere aumentando i membri del Consiglio federale. Come Cantone dobbiamo essere capaci di esprimere non solo candidature di qualità, ma anche candidature in grado di coagulare attorno a sé la volontà del Cantone, per dimostrare che, unito, vuole qualcosa ed è in grado di ottenerlo. Le figuracce le abbiamo fatte da soli. Chiedendo di portare i Consiglieri federali da sette a

nove ne facciamo un'altra: non siamo capaci di entrare dalla porta e allora cerchiamo di entrare dalla finestra. Nessuno dei presenti in questa sala ha mai fatto parte del Consiglio federale. Se esso afferma che per il suo buon funzionamento non è necessario un aumento del numero dei suoi membri, ma semmai di una ristrutturazione del suo back office, dobbiamo dirgli noi ticinesi come deve organizzarsi?

MERLINI G. - Desidero ricordare a Mellini che non stiamo affatto nascondendo il nostro scopo. Oso sperare che anche il testo di spiegazione che accompagna la risoluzione venga trasmesso alle Camere federali. Nelle motivazioni illustriamo chiaramente quali sono le ragioni che ci spingono a questo atto. La prima evidentemente è agevolare – non garantire: in politica certe garanzie non possono essere date – l'elezione di un rappresentante della Svizzera italiana nel Governo federale; la seconda ragione è che siamo convinti che suddiviso fra nove persone il lavoro del Consiglio federale sarà più razionale. Sarebbe possibile una scomposizione dei Dipartimenti secondo criteri di unità di materia favorendo l'efficacia e l'efficienza, perché finalmente il Governo avrebbe più tempo per ragionare in termini politici e non solo amministrativi. Magari ne risulterebbe avvantaggiata anche la leadership di questo Paese: poter dedicare tempo ed energia anche alla strategia è meglio che non investire le forze sempre e soltanto in questioni amministrative.

BIGNASCA A. - Faccio presente a Rusconi che la risoluzione cantonale è rivolta all'Assemblea federale e non al Consiglio federale. Se vogliamo ottenere qualcosa e vogliamo che finalmente il Governo federale rappresenti il Paese, dobbiamo rivolgerci all'Assemblea e non al Consiglio federale.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di risoluzione è accolta con 66 voti favorevoli, 5 contrari e 4 astensioni.

13. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 12 aprile 2010

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto sono accolte con 53 voti favorevoli, 10 contrari e 9 astensioni.

14. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Non ne possiamo più! Basta!

Risposta all'interpellanza presentata il 30 aprile 2010 da Ivan Belloni e cofirmatari

BELLONI I. - Questa interpellanza non è il primo atto parlamentare presentato da deputati liberali del Mendrisiotto riguardo al tema dei disagi al traffico sull'autostrada A2. La situazione sulla tratta tra Mendrisio e Lugano-Nord peggiora di giorno in giorno. Chiediamo al Governo di chinarsi sul problema.

Per una questione di sicurezza domandiamo di avere un picchetto permanente affinché gli interventi in caso di incidente siano il più possibile rapidi; infatti, nei luoghi in cui sono presenti cantieri anche il minimo sinistro causa grandi disagi. Non mi si venga a dire che non ci sono abbastanza agenti di polizia. Ricordo che venerdì 30 aprile si è formata una colonna da Lugano fino alla dogana di Chiasso-Brogeda.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Rispondere all'interpellanza è difficile, perché siamo pienamente consapevoli che qualsiasi risposta venga data a coloro che si sono trovati – o si troveranno – a disagio sull'autostrada sarà inadeguata. Io stesso recentemente ho vissuto una situazione di questo tipo e sono rimasto parecchie decine di minuti bloccato nel traffico.

1. Non ha pensato il Consiglio di Stato di voler avvisare l'USTRA sulla situazione caotica che si presenta regolarmente sui cantieri presenti sul nostro territorio?

L'USTRA è responsabile della gestione del traffico sulle strade nazionali nel nostro Cantone, quindi è responsabile anche delle misure principali che possono in qualche modo perturbare il traffico (cantieri e altro). I contatti ci sono, sia con l'USTRA a livello federale sia in particolare con la filiale di Bellinzona. Anche la polizia cantonale intrattiene regolari rapporti con l'ufficio.

La situazione in tempi recenti ha causato più volte problemi, però non è corretto dire che è regolarmente caotica, anche se oggettivamente sono troppo numerosi i momenti in cui il minimo intoppo crea disagi importanti. Non credo comunque che si possa affermare che i rapporti con l'USTRA non sono attenti e costanti e che il monitoraggio da parte di quest'ultimo non sia effettuato regolarmente. Non riteniamo vi sia il bisogno di avvisare specificamente l'USTRA, che già conosce il problema. Per quanto ci concerne cerchiamo di capire, anche in proiezione futura, se il passaggio di responsabilità dal Cantone alla Confederazione, ancorato nella nuova ripartizione dei compiti, produrrà stabilmente un peggioramento della situazione. Se sarà il caso discuteremo della questione anche a un livello politico più alto, con il Consiglio federale e con il Dipartimento federale competente.

2. Non si è pensato di voler organizzare un picchetto permanente di sicurezza (polizia-pompieri-ambulanza-carro attrezzi) sui cantieri presenti per facilitare l'intervento e lo sgombero?

Sull'autostrada A2 a sud di Lugano vengono raggiunte punte di oltre 60 mila veicoli al giorno e una minima perturbazione, anche senza incidenti, si traduce purtroppo nello spazio di pochi minuti in importanti ingorghi. Questa situazione è riscontrabile su tutti gli

assi di forte traffico, non solo nel Mendrisiotto. La struttura geografica del Sottoceneri non prospetta valide alternative all'autostrada, facendo sì che anche l'eventuale deviazione sulla strada cantonale, che è l'unica variante, produca ulteriori intasamenti.

Per i cantieri allestiti sull'A2 è stato approntato un articolato ed efficiente piano d'emergenza, elaborato assieme alle forze d'intervento. Non risulta pertanto necessario organizzare un picchetto permanente di sicurezza. In occasione di cantieri con la riduzione a una corsia di scorrimento il Dipartimento del territorio ha già predisposto nel passato un carro attrezzi in permanente picchetto allo scopo di liberare nel più breve tempo possibile la carreggiata. A nostro modo di vedere, sulla scorta delle esperienze acquisite, la presenza di ulteriori mezzi di soccorso richiederebbe tuttavia un dispendio di forze, in particolare risorse umane, che almeno da parte della polizia cantonale risulterebbe troppo oneroso, per non dire insostenibile. Inoltre non è data garanzia di un aumento sensibile dell'efficacia: le statistiche indicano infatti la necessità di tali misure solo in sporadiche occasioni al mese.

3. *È veritiera la notizia che l'allarme per la panne del veicolo sul cantiere a Coldrerio è stato dato alle 10:20 e la mobile della polizia cantonale è arrivata poco dopo le 11:00? Se sì, perché questo lungo lasso di tempo?*

Secondo le indicazioni fornite dalla polizia cantonale l'allarme è giunto in centrale alle 10:20 del 30 aprile; alle 10:35 è giunto sul posto un responsabile dei militi pompieri di Mendrisio, che ha applicato correttamente e tempestivamente le misure d'urgenza. È vero che la pattuglia del reparto mobile 2 è arrivata per ulteriori misure di sua competenza alle 11:04.

È doveroso evidenziare che il concetto di pattugliamento sulle strade nazionali ha subito una sostanziale modifica a partire dal 1° luglio 2008, in occasione di una revisione dei compiti della polizia stradale. In particolare a partire da tale data le missioni di pattugliamento e di interventistica d'urgenza sono state demandate ai due reparti mobili, che assicurano sull'arco delle 24 ore sull'intero territorio cantonale gli interventi straordinari e non pianificati d'urgenza e di soccorso. Nel caso specifico avvenuto a Coldrerio si è trattato di una semplice panne e non di un incidente della circolazione. La pattuglia dei reparti mobili, chiamata ad agire in funzione delle priorità, non ha potuto intervenire in tempi più rapidi in quanto quella mattina le pattuglie erano già impegnate su più fronti: una per un furto a Lugano, una alla dogana di Chiasso e due per un incidente sempre sull'autostrada A2.

Va comunque ricordato che nel caso in oggetto le misure d'urgenza erano state tempestivamente applicate; un intervento più rapido della pattuglia della polizia cantonale, che aveva unicamente un compito di supporto all'attività dei pompieri, non avrebbe accelerato i tempi di ripristino della situazione e quindi di normalizzazione del traffico.

4. *Non si possono effettuare i lavori durante la notte, così da causare meno disagi e più sicurezza sui cantieri?*

Abbiamo chiesto alla filiale di Bellinzona dell'USTRA di fornirci gli elementi per una risposta, perché i lavori sono di sua competenza. L'USTRA ha risposto quanto segue.

Sull'A2 tutti i lavori che lo consentono vengono già eseguiti nelle ore notturne (si tratta di piccoli lavori di revisione delle gallerie). Nel caso di lavori più consistenti, non è possibile operare durante la notte, perché i cantieri devono essere riforniti con materiale irreperibile di notte (calcestruzzo, miscela bituminosa, misti granulari). Lavorare di notte significherebbe mantenere in servizio i relativi impianti di produzione, che sovente si

trovano lontano dall'autostrada e in prossimità dei centri abitati. Ciò comporterebbe parecchi trasporti notturni e i mezzi dovrebbero transitare anche attraverso gli abitati per raggiungere l'A2. In proposito va tenuto conto che il transito notturno di veicoli pesanti è proibito. Pertanto già solo questa limitazione renderebbe assai difficoltosa – salvo permessi speciali – se non impossibile questa operazione.

Inoltre il cantiere provocherebbe evidentemente rumori fastidiosi a danno di chi abita nelle vicinanze, e sono molti i luoghi in cui l'autostrada scorre nelle vicinanze degli abitati.

L'esecuzione di lavori notturni comporterebbe poi costi supplementari non indifferenti e sorgerebbero problemi nella qualità del lavoro che in genere di giorno è migliore.

L'USTRA conclude che l'esecuzione di lavori importanti durante la notte non può avere luogo.

Posso capire che questa risposta non dia soddisfazione agli interpellanti. Devo però sottolineare nuovamente che il Dipartimento delle istituzioni e il Dipartimento del territorio prendono molto seriamente la questione e fanno tutto il possibile. La tratta dell'A2 nel Mendrisiotto è un'arteria che non ha grandi alternative e che subisce un afflusso di veicoli estremamente importante. Non possiamo evitare di tanto in tanto situazioni di congestione del traffico, che diventano più critiche quando avvengono incidenti gravi che richiedono rilievi particolari da parte della polizia cantonale.

Ripeto: da parte nostra vi sono attenzione e impegno per cercare di minimizzare nel limite del possibile i disagi.

BELLONI I. - Non ci riteniamo per nulla soddisfatti della risposta, anche se ringrazio il Consigliere di Stato per la rapidità nel rispondere e per le precisazioni fornite.

Proprio perché – come spiegato dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni – vi sono punte di più di 60 mila veicoli al giorno, riteniamo vi debba essere la possibilità di istituire un picchetto di pronto intervento per consentire che almeno i piccoli incidenti e le panne possano essere velocemente risolti.

Faccio presente che i cantieri notturni altrove esistono, anche se in Ticino ci sono solo nelle gallerie.

La scorsa settimana qualcuno ha avuto la brillante idea di pulire i ripari fonici a Chiasso, subito sotto il cantiere di Coldrerio, lasciando libera una sola corsia. Per evitare situazioni del genere invito il Consiglio di Stato a migliorare la collaborazione con l'USTRA. È vergognoso che da Melide a Chiasso vi siano più cantieri che chilometri di autostrada. I cantieri potrebbero essere maggiormente dilazionati sull'arco del tempo.

Non mi si venga a dire che lo scopo del cantiere di Coldrerio è solo sistemare la pavimentazione. I trax e gli scavatori non si vedono nemmeno più, perché lo scavo ha raggiunto una profondità di tre metri.

Ripeto che non ci riteniamo per nulla soddisfatti. Speriamo che in futuro ci siano miglioramenti e che non debba capitare qualche grosso incidente, magari con morti, per sistemare questa situazione.

PANTANI R. - Chiedo di aprire una discussione generale sull'interpellanza.

È aperta la discussione sulla richiesta di discussione generale formulata dal deputato Rodolfo Pantani ai sensi dell'art. 141 della legge sul Gran Consiglio e i rapporti con il Consiglio di Stato.

BIGNASCA A. - Il tema è importante, la risposta non è soddisfacente né per gli interpellanti né per i deputati della Lega dei ticinesi. Sostengo la richiesta di discussione generale presentata da Rodolfo Pantani.

BELLONI I. - Siccome l'oggetto è importante e più persone hanno dimostrato interesse, sono d'accordo di aprire la discussione generale.

Messa ai voti, la richiesta di discussione generale è respinta con 29 voti favorevoli, 34 contrari e 1 astensione.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

15. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:40 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Dario Ghisletta

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Gianni Guidicelli e cofirmatari per la modifica della Legge sull'assistenza sociale dell'8 marzo 1971

del 10 maggio 2010

Premessa

Il Gran Consiglio ha approvato nella seduta del 10 maggio 2006, di stretta misura, una modifica della Legge sull'assistenza sociale che prevede il diritto al pagamento delle prestazioni assistenziali dal mese seguente a quando è stata inoltrata la domanda. Avevo combattuto questa modifica poiché si posticipa il diritto alle prestazioni assistenziali di un mese, unicamente quale misura di risparmio, a chi effettivamente ne ha diritto, ma soprattutto bisogno.

Il diritto ad altre prestazioni sociali, quali le prestazioni complementari o l'anticipo alimenti, è riconosciuto dal mese in cui viene inoltrata la domanda. Non c'è quindi alcuna ragione logica che giustifichi una diversa applicazione nell'ambito delle prestazioni assistenziali.

Il mancato versamento dell'aiuto per un mese non può che aumentare il disagio in cui vivono le persone e le famiglie che devono purtroppo far capo a queste prestazioni. Spesso situazioni di mancanza temporanea di mezzi possono anche essere all'origine di una situazione di indebitamento dal quale poi risulta difficile uscire.

Nell'ottica di un sostegno mirato e giusto a chi si trova veramente in difficoltà, è quindi opportuno ripristinare la disposizione precedente.

Per i motivi esposti si propone la seguente modifica legislativa:

Art. 61

¹Il diritto al pagamento delle prestazioni assistenziali decorre dal primo giorno del mese in cui è depositata la domanda.

²(invariato)

³(invariato)

Gianni Guidicelli

Bacchetta-Cattori - Beltraminelli - Boneff -

Caimi - Duca Widmer - Franscella - Ghisolfi -

Gianoni - Jelmini - Pagani - Pedrazzini -

Ravi - Righinetti - Rizza

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Gianni Guidicelli e cofirmatari per la modifica della Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali (LAPS) del 5 giugno 2000

del 10 maggio 2010

Premessa

Il Gran Consiglio ha approvato nella seduta del 10 maggio 2006, di stretta misura, una modifica della Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali che prevede il diritto al pagamento delle prestazioni sociali dal mese seguente a quando è stata inoltrata la domanda. Avevo combattuto questa modifica poiché si posticipa il diritto agli assegni di prima infanzia e a quelli integrativi, unicamente quale misura di risparmio, a chi effettivamente ne ha diritto ma soprattutto bisogno.

Il diritto ad altre prestazioni sociali, quali le prestazioni complementari o l'anticipo alimenti, è riconosciuto dal mese in cui viene inoltrata la domanda. Non c'è quindi alcuna ragione logica che giustifichi una diversa applicazione nell'ambito degli assegni di prima infanzia e integrativi soprattutto se consideriamo la natura e lo scopo di queste prestazioni.

Il mancato versamento dell'assegno per un mese non può che aumentare il disagio in cui vivono le famiglie, siano esse tradizionali o purtroppo spesso monoparentali, che devono far capo a queste prestazioni. Spesso situazioni di mancanza temporanea di mezzi possono anche essere all'origine di una situazione di indebitamento dal quale poi risulta difficile uscire.

Nell'ottica di un sostegno mirato e giusto alle famiglie con figli che si trovano veramente in difficoltà, è quindi opportuno ripristinare la disposizione precedente.

Per i motivi esposti si propone la seguente modifica legislativa:

Art. 23

Il diritto al pagamento delle prestazioni sociali decorre dal primo giorno del mese di cui è depositata la domanda e sono adempiute le condizioni legali a cui esso è subordinato.

Gianni Guidicelli

Bacchetta-Cattori - Beltraminelli - Boneff -

Caimi - Duca Widmer - Franscella - Ghisolfi -

Gianoni - Jelmini - Pagani - Pedrazzini -

Ravi - Righinetti - Rizza

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Requisiti dei bandi di concorso da rivedere urgentemente

del 10 maggio 2010

1. Eliminazione del limite del 150% per coppie/partner registrati

- 1.1 Chiediamo al Consiglio di Stato di abrogare il limite del 150% di rapporto d'impiego presso il Cantone per le coppie sposate e i partner registrati.
- 1.2 Tale limitazione, recentemente introdotta dal Governo ed esplicitamente citata nei bandi di concorso dal 2010, è sconosciuta in tutti gli altri Cantoni svizzeri. Tale limitazione viola probabilmente la legge federale sulla parità dei sessi, per il carattere discriminatorio indiretto nei confronti delle donne: lo sostengono Kathrin Arioli e Felicitas Furrer, in *Die Anwendung des Gleichstellungsgesetzes auf öffentlichrechtliche Arbeitsverhältnisse*, Basilea 1999, pag. 59. Nella scelta effettuata da due coniugi su chi deve rinunciare al grado d'occupazione eccedente il 150%, in base alle testimonianze raccolte, risulta che è la donna che si sacrifica e questo per le seguenti ragioni: 1) ha di regola uno stipendio più basso, per cui la famiglia investe sullo stipendio del marito; 2) ha la prospettiva nel breve-medio termine di interrompere o sospendere il lavoro per maternità, per cui la coppia privilegia il 100% d'occupazione del marito.
- 1.3 Tale limite penalizza le famiglie residenti in Ticino, le quali per vivere dignitosamente devono contare sempre più su due redditi sostanziosi. E questo vale sia per i dipendenti cantonali, sia per i dipendenti di altri enti pubblici e parapubblici, sia per i dipendenti del settore privato. Colpire con una norma limitativa le coppie/partner registrati che lavorano presso il Cantone è antistorico e di fatto discriminante rispetto ad altri tipi di coppie/ partner registrati, dove uno dei componenti lavora negli enti parapubblici o nel privato e l'altro presso lo Stato.
- 1.4 Nella società attuale, dove la metà dei matrimoni vengono sciolti, occorre favorire la vita professionale di entrambi i partner, assicurando loro adeguate prospettive di carriera. Il limite del 150% penalizza la carriera professionale delle donne colpite. Infatti l'accesso ai posti di responsabilità nella prassi è favorito per i dipendenti con grado d'occupazione a tempo pieno e inoltre presso lo Stato per le funzioni dirigenti la legge prevede un grado minimo d'occupazione dell'80%.
- 1.5 Tale limite ostacola la libertà di scelta dello stato civile da parte del dipendente, ossia la scelta di sposarsi, per tutti i dipendenti incaricati o ausiliari (ma parrebbe anche per i nominati), che lavorano già per il Cantone oltre il 150% cumulato.
- 1.6 Il limite del 150% per l'impiego di coniugi e partner registrati è negativo anche per lo Stato quale datore di lavoro, poiché gli impedisce di assumere candidati eccellenti che sono coniugati/partner registrati: infatti nei bandi di concorso cantonali non si consente più di valutare l'anzianità di servizio e l'esperienza professionale dei candidati, prima di far intervenire la clausola ghigliottina del limite cumulativo del 150%, ma ci si limita unicamente ad accertare che tutti i candidati abbiano i requisiti professionali di base (ad es. titoli e abilitazione per i posti di docente).
- 1.7 Da ultimo, ed è un fatto fondamentale per valutare questo limite molto invasivo della sfera privata e a rischio di costituzionalità, esso non ha effetto sulla riduzione della disoccupazione, toccando di fatto poche decine di coppie alle dipendenze dello Stato.

2. Introduzione di requisiti sulla conoscenza del contesto ticinese ed elvetico

- 2.1 Chiediamo al Consiglio di Stato di inserire nei bandi di concorso cantonali e di far inserire nei bandi di concorso degli enti sussidiati (indicando ad es. tale norma nei contratti di prestazione e nelle decisioni di sussidio) il requisito della conoscenza delle lingue nazionali, del territorio e delle istituzioni del Cantone e della Svizzera, al fine di disporre di personale in grado di agire efficacemente in Ticino e in Svizzera.
- 2.2 In presenza di candidati con qualifiche ed esperienze professionali simili, che concorrono a posti di lavoro pubblici, d'insegnamento o presso enti sociosanitari, si tratta di valorizzare un insieme di conoscenze, che sono fondamentali per assicurare il buon funzionamento delle strutture pubbliche e parapubbliche.

3. Titoli di studio in fase di conseguimento e requisito della vista

- 3.1 Chiediamo di permettere ai concorrenti che stanno ultimando gli studi di accedere con riserva ai concorsi, che prevedono una procedura di selezione lunga (ad es. concorso per la polizia, che dura ca. 6 mesi). Evidentemente la riserva deve prevedere che l'accesso alla fase finale della selezione sia condizionato dal conseguimento del titolo richiesto da parte del concorrente entro tale fase.
- 3.2 Come già segnalato nel recente dibattito parlamentare sul tema, per l'accesso all'esame di polizia va rivisto anche il requisito negativo sulla vista.

Per il Gruppo PS

Raoul Ghisletta

Bertoli - Canevascini - Carobbio - Cavalli -

Corti - Garobbio - Ghisletta D. - Kandemir Bordoli -

Lepori - Marcozzi - Mariolini - Orelli Vassere

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Non ne possiamo più! Basta!

del 30 aprile 2010

Ancora oggi grossi disagi al traffico sull'A2 nel Sottoceneri e più precisamente sulla tratta Chiasso-Mendrisio-Lugano. Dapprima un nuovo incidente nella galleria San Salvatore e in seguito un incidente meccanico a uno scavatore idraulico impiegato per i lavori del cantiere a Coldrerio.

Riteniamo che la situazione vada migliorata e con urgenza; per questo interpelliamo il Consiglio di Stato sottoponendo le seguenti domande:

1. non ha pensato il Consiglio di Stato di voler avvisare l'USTRA sulla situazione caotica che si presenta regolarmente sui cantieri presenti sul nostro territorio?

2. Non si è pensato di voler organizzare un picchetto permanente di sicurezza (polizia-pompieri-ambulanza-carroattrezzi) sui cantieri presenti per facilitare l'intervento e lo sgombero?
3. È veritiera la notizia che l'allarme per la panne del veicolo sul cantiere a Coldrerio è stato dato alle 10:20 e la mobile della polizia cantonale è arrivata poco dopo le 11:00? Se sì, perché questo lungo lasso di tempo?
4. Non si possono effettuare i lavori durante la notte, così da causare meno disagi e più sicurezza sui cantieri?

Ivan Belloni
Bobbià - Bordogna - Del Bufalo - Solcà
Deputati PLR del Mendrisiotto

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Manor: un'azienda all'avanguardia nell'avanzare a ritroso (passo dei gamberi)

del 22 aprile 2010

È di ieri la notizia che la catena di distribuzione Manor sta utilizzando sistematicamente, su tutto il territorio nazionale, un gruppo di lavoratori e lavoratrici distaccati per effettuare lavori d'inventario presso i propri negozi. Lavori che in genere iniziano, in parte prima della chiusura e in parte dopo la chiusura serale dei negozi e continuano fino alle 02:00 del mattino successivo. Dopo un'istanza del sindacato Unia a livello nazionale, che ha prodotto un effetto sospensivo, sembra che, almeno in Ticino, l'orario sia stato limitato alle ore 23:00.

I sottoscritti gran consiglieri ritengono che questo tipo di lavoro possa tranquillamente, come finora, essere assunto da manodopera locale, in particolare in un momento difficile per l'occupazione come quello attuale.

Infatti, questo modo di operare ci pare sia contrario allo spirito con cui venne adottata la libera circolazione della manodopera e, considerato che a quanto pare i permessi sono stati rilasciati direttamente dal SECO, aggirando la volontà degli Ispettorati del lavoro cantonali si chiede al Consiglio di Stato:

- se è informato di questa prassi e qual è la sua valutazione;
- se ha già proceduto a verifiche puntuali sulle condizioni di lavoro e di alloggio;
- se ritiene che in un periodo di profonda crisi economica questo modo di procedere non sia in palese contrasto con gli sforzi di collocamento dei disoccupati messo in atto a livello cantonale;

- se è consapevole dei livelli salariali praticati in questi casi (ivi comprese le spese di viaggio relative al tempo di spostamento, alle diverse indennità, ...)

La stessa azienda sembrerebbe aver sortito una ulteriore perla di saggezza, decidendo di applicare una tassa dell'importo di 80.-/100.- franchi a tutti quei giovani che avanzano la richiesta di poter intraprendere l'apprendistato presso uno dei suoi punti di vendita e che sono conseguentemente invitati ad affrontare un test attitudinale. Anche in questo caso chiediamo al Consiglio di Stato:

- se è al corrente di questa prassi;
- se la stessa è circoscritta alla sola azienda in questione oppure se si sta imponendo anche in altre realtà;
- cosa intende fare per indurre tutti coloro che volessero procedere in questo senso ad abbandonare tale pratica;
- come intende agire per favorire quelle ditte serie che si accollano i costi di selezione, a scapito di quelle che, approfittando delle difficoltà economiche delle fasce meno abbienti, operano in sentore di sciacallaggio.

Infine, considerato quanto sopra, si chiede all'Esecutivo cantonale se l'azienda in questione sia ancora meritevole di essere presa in considerazione in vista di commesse pubbliche destinate al settore.

Saverio Lurati
Ghisletta R. - Kandemir Bordoli

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Centri di registrazione

del 10 maggio 2010

Autorità locali ci segnalano alcuni problemi che vi sono attualmente nel rilascio dei documenti d'identità presso il centro di registrazione di Mendrisio.

1. L'autorità di rilascio del documento d'identità richiama i dati personali contenuti nel registro elettronico dello stato civile (infostar) e li inserisce nel sistema d'informazione per documenti d'identità. I problemi emergono perché la banca dati infostar è purtroppo incompleta e ci vorranno ancora anni per inserire i dati di tutta la popolazione ticinese.
2. Cosa succede quindi? L'autorità di rilascio domanda al cittadino, nel caso in cui i dati non sono nella banca dati infostar, una copia dell'atto di origine. Il cittadino deve richiederla al Comune di domicilio dove è depositato l'atto di origine. Se questo non c'è (persone anziane, oppure minorenni), è da richiedere presso l'ufficio di stato civile.

Problemi anche per contattare l'ufficio di Mendrisio:

- non rispondono praticamente mai al telefono, o questo è sempre occupato
- è sempre necessario prendere appuntamento per richiedere un documento d'identità. Appuntamenti con attesa media di oltre 1 mese.

Tutto questo ha creato un disservizio al cittadino rispetto alla situazione precedente. Questo disservizio non può essere imputato all'introduzione generale del passaporto biometrico, visto che esisteva già. I problemi adesso ci sono anche per il semplice rilascio di una carta d'identità.

Formulari per la disoccupazione

È stato deciso di non più coinvolgere i Comuni per richiedere il formulario per la disoccupazione. Quindi i disoccupati si presentano direttamente all'URC. La procedura amministrativa sembrava essere stata semplificata ma in effetti così non è. Essi devono tornare in Municipio con il formulario che gli è stato consegnato dall'URC per la conferma del domicilio. Tutto questo poiché la legge federale stabilisce che è il Municipio che conferma il domicilio. Perché gli uffici regionali di collocamento non accedono per il tramite del Movpop a queste informazioni?

Chiediamo pertanto al Consiglio di Stato:

1. è al corrente di questi disservizi per il cittadino?
2. Come pensa di porvi rimedio, visto che gli interventi dei singoli Comuni non hanno finora dato l'esito sperato?
3. Quali tempi prevede il Governo per porre rimedio a questi disservizi, fonte di disagio per molti concittadini?

Edo Bobbià

Bagutti - Belloni - Brivio - Galusero - Gianora -

Giudici - Gobbi R. - Merlini - Orsi - Polli - Righinetti -

Solcà - Vitta - Weber

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.